



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Sede legale e Segreteria Generale del Comune: Padova (35123), Riviera Ruzzante 4, Tel./Fax 049/8759050 - c/c postale del Comune n. 12895355 (Padova)

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". - Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

mentre la maggior parte di Voi, quando leggerete queste note, sarà col pensiero rivolto al giusto riposo, per trarre il maggior beneficio delle meritate vacanze, mi permetto suggerire una breve riflessione a quasi un anno dal rinnovo delle nostre cariche associative ed in prossimità del nostro raduno annuale.

Dei problemi risolti o bene avviati ne discuteremo a Peschiera-Gardone, mentre mi preme sottolineare due aspetti, che, nonostante l'impegno profuso, languono in una stagnazione sconsolante.

Dapprima l'azione della Federazione degli Esuli, cui si voleva dare una vigorosa spinta propulsiva di fronte alle aperture almeno al dialogo da parte governativa, si è progressivamente raffreddata, con ... l'aumentare della temperatura meteorologica: ci si attendeva delle convocazioni in tempi brevi dopo l'ultimo incontro con il sottosegretario Ranieri di metà maggio, ed invece il silenzio regna sovrano.

L'altra ferita che non riusciamo a far rimarginare è il solco che, anziché colmarsi, tende ad approfondirsi con la Società di Studi Fiumani, non perché nulla viene fatto: iniziative ed attività che agli inizi abbiamo condiviso, valide sotto ogni punto di vista, vengono presentate non per sottolineare quanto ci accomuna, ma mettendo in luce negativa quanto una del-

► a pag. 2

Anche quest'anno una delegazione dell'Associazione Libero Comune di Fiume in esilio, composta dal Sindaco Guido Brazzoduro, dai Vicesindaci Laura Calci Chiozzi ed Elio Saggini e dal Segretario Mario Stalzer, era presente a Fiume per le celebrazioni del Santo Patrono San Vito. La città in festa non è stata risparmiata dal solito abbondante acquazzone che si rivela una costante annuale in uno dei giorni dedicati al Santo e generalmente prende tutti alla sprovvista.

La giornata si è aperta con la deposizione di corone di alloro nella Cripta del Tempio Votivo di Cosala sia da parte del Libero Comune di Fiume che dalla Società Studi Fiumani mentre il Parroco del Tempio, dopo un breve intervento di saluto e ricordo, impartiva la benedizione.

Per il tradizionale ricevimento in Municipio il Sindaco Slavko Linic ha incontrato la delegazione del Libero Comune e quella della Società Studi Fiumani accompagnate dal Presidente della CI di Fiume Valerio Zappia. A salutare gli ospiti sono stati, oltre al Sindaco Linic, la Presidente del Consiglio Municipale Zorica Jerkovic ed alcuni altri assessori municipali. Guido Brazzoduro, nel suo indirizzo di saluto ha rilevato l'importante significato del Convegno Internazionale dedicato a Fiume, svoltosi nella città Quarnerina lo scorso aprile ed ospitato in Municipio, auspicando che la città possa affrontare serenamente il passaggio verso il nuovo millennio e verso la meta più importante rappresentata dall'Europa soprattutto per una città da sempre aperta a tutte quelle componenti culturali che ne hanno costituito l'identità.

San Vito a Fiume

Il Presidente della Società Studi Fiumani Amleto Ballarini, nel suo saluto, ha rilevato il potere intuitivo di San Vito che ha il merito, forse, di aver fatto trovare agli esuli un interlocutore "giusto" nella persona del Sindaco Linic nel cui petto batte un cuore "europeo". Ha anche sottolineato l'importanza del Convegno di aprile dedicato alla storia di Fiume ricordando che l'intento degli esuli è quello di congiungere la città della memoria con la città del presente nella prospettiva di un'Europa futura a cui il sindaco ed i suoi collaboratori credono fermamente.

Uno scambio di doni ed un piacevole buffet hanno chiuso l'incontro molto cordiale e vivace.

È seguita, nella chiesa di San Vito, la Santa Messa in italiano che è stata celebrata da Mons. Ivan Jurasic, cappellano militare del V Distretto con il concelebante don Giuseppe Vosilla, parroco di Buccari e Bakarac e decano dell'omonimo decanato. Nel corso dell'omelia Mons. Jurasic ha ricordato la figura del Santo Patrono e del suo percorso di vita accennando anche al suo precettore Modesto ed alla nutrice Crescenza ed evidenziando come San Vito abbia una particolare predilezione e protezione verso coloro che soffrono di malattie nervose.

Gli studenti della Scuola Media Superiore Italiana hanno letto la preghiera dei fedeli ed hanno ricordato anche il 110° anno scolastico dello storico edificio. Il Coro dei Fedeli fiumani ed il Coro Voci bianche, diretti dalla Prof. Lucia Scrobogna Malner han-

no accompagnato la Santa Messa eseguendo magistralmente i canti e meritandosi, con l'esecuzione del celebre Alleluia di Haendel, un applauso a scena aperta.

Alla fine della Santa Messa il Sindaco Guido Brazzoduro ha rivolto il suo saluto e ringraziamento a tutti i presenti, ai Celebranti che hanno guidato i fedeli nella celebrazione, ai giovani delle scuole italiane per le intenzioni espresse nella preghiera dei fedeli, al Coro dei Fedeli per

aver reso la celebrazione più solenne. Ha poi proposto tre riflessioni: il ricordo per le esperienze vissute in tutte le realtà dai fiumani rimasti e da quelli esuli che sono state superate con l'aiuto di San Vito; la testimonianza perché in questo giorno i fiumani, in qualsiasi parte del mondo si trovino ricordano San Vito; l'augurio perché lo stesso San Vito guidi e aiuti tutti noi nelle future difficoltà che la vita ci riserva.

Laura Chiozzi Calci

Per il Liceo (ex "scientifico")

Alcuni rappresentanti del nostro Libero Comune in Esilio sono intervenuti alla presentazione ufficiale nella Fiume d'oltreconfine di una monografia, dedicata al locale Liceo (ex "scientifico") ed intitolata "Tra storia e ricordi. 110 anni di vita scolastica".

Non si è mancato di rilevare in questa occasione che fra le persone "fisiche e giuridiche", che con i loro contributi finanziari hanno reso possibile la realizzazione di questa iniziativa, vi sono il "Libero Comune di Fiume in Esilio", la famiglia Stalzer (attualmente residente a Padova), la famiglia Uratoriu (attualmente residente a

Bergamo), la prof. Anita Antoniazio Bocchina (attualmente residente a Padova).

Durante la presentazione ufficiale surricordata, la presidente Ingrid Sever ha affermato: "Finalmente siamo in grado di varare la prima monografia della scuola, che dal 1992 porta il nome di Scuola media superiore italiana, ma che tutti amano chiamare Liceo. Un istituto che, dalla sua fondazione, ha operato sempre in italiano, l'unico ad esser sopravvissuto alle vicissitudini della storia e che quindi merita questa monografia, la quale documenta un pezzo di storia importante per gli italiani e per questa città".

Un 50° da ricordare

Molti ricorderanno la notte della strage di S. Bartolomeo tra il 23-24 agosto del 1572 a Parigi. Ebbene, in quella notte, ma del 1949, avvenne invece la mia liberazione dalle carceri titine di Lubiana. Come al proces-

so, così la mia liberazione, ha segnato l'ultima... farsa della mia avventura, che val la pena raccontare.

Il 20 agosto terminava la mia detenzione (la pena da 8 anni era stata commutata, in

► a pag. 2

Ritorno a Vicenza

Il 2 Maggio u.s. si è svolto a Vicenza il XXII° "Radunetto interregionale dei Fiumani".

Vicenza non è lontana da Padova (una quarantina di chilometri), la si può raggiungere in mezz'ora di macchina. Città d'arte tra le maggio-

ri del Veneto.

Ritornando al "Radunetto" devo subito dire che la manifestazione ha avuto il più lusinghiero successo, per il notevole numero di partecipanti (140 persone), provenienti anche da località lontane, i fiumani di Trieste hanno

organizzato un pullman. Desidero ricordare qualcuno; le sorelle Silvana e Bruna Gelsi, con i rispettivi mariti, provenienti dalla Svezia, l'altra sorella, Bruna, da Torino insieme a Livio Bastiancich, Anita e Vito Smelli. Poi una simpatica "gattina": Liliana Petricich, la prima ballerina della rivista fiumana "I Gatti selvatici" insieme al marito provenienti da Genova. Tullio Simcich e Signora da Roma. Il Comm. Arpad Bressanello e signora da Forlì insieme ai Signori Colombi da Cesena, Mauro Staraz e Signora da Bassano del Grappa.

Chiaramente, anche se questo sarebbe mio desiderio, non posso elencare tutti i partecipanti, e per questo motivo chiedo scusa.

Come negli anni precedenti, anche quella volta il Dopolavoro Ferroviario ha voluto mettere a disposizione degli organizzatori, i propri locali.

Approfittando delle due giornate festive, sin da sabato 1° maggio, sono iniziati gli arrivi dei radunisti i quali, dopo essersi sistemati all'Albergo "Agip", si sono incontrati con gli altri concittadini per scambiare le immancabili "quattro



L'Istituto scolastico "Cordellina" di Vicenza (già Centro raccolta profughi) in una foto di Sergio Stocchi.

Un 50° da ricordare

► da pag. 1

seguito a ricorsi, a 3 anni e mezzo). In quella mattina, come tutti i giorni, avrei dovuto tornare al lavoro. Feci presente alla guardia che proprio in quel giorno terminava la mia pena. Mi fu risposto che lui non ne sapeva niente. Gli replicai che lo sapevo ben io che da un mese facevo... il conto alla rovescia. Mi fece allora attendere per informazioni precise. Dopo lunga e trepida attesa, un'altra guardia mi ordinò di andare a prendere le mie poche suppellettili e mi condusse in un corridoio scuro ben "sigillato".

Amici.

► da pag. 1

le parti desidera valorizzare. La recente festa di San Vito a Fiume ne è stata un'ulteriore prova.

Spiace ricordare come la Società Studi nella sua ultima assemblea con la revisione del suo statuto abbia voluto cancellare (e non solo modificare) la presenza ed il ruolo del Libero Comune in quella unità di intenti fin qui voluta e difesa.

Di fronte a tale irrevocabile scelta, nulla si è potuto fare per ricercare e favorire la convergenza e la sintonia: così tante iniziative degne di considerazione e stima, se fatte insieme, avrebbero potuto assumere una ben diversa valenza, non tanto per chi le fa, ma per l'efficacia su chi le vede e su chi è destinatario dei lodevoli sforzi.

Non demordiamo e speriamo che una più attenta considerazione reciproca possa far superare questo periodo oscuro.

"Ad meliora" e arriverci al nostro raduno.

G.B.

Seppi poi che in quel corridoio s'allineavano le celle dei condannati a morte. Fui spinto in una di quelle celle con altri 4 detenuti (serbo-musulmani) anch'essi (mi dicevano) in attesa di uscire liberi. In giornata infatti furono prelevati e io rimasi solo. Inutile chiedere spiegazioni alle guardie. Qui, pensavo, gatta ci cova! Diventavo anch'io un sorvegliato speciale? Perché? Soliti misteri carcerari. Arrivò intanto il pomeriggio del 3° giorno 23 agosto. Fui chiamato in direzione per comunicarmi che in serata, ore 19, sarei partito per Gorizia (con qualche scusa per il ritardo, dovuto alle pratiche per il passaporto).

Rifiutai la cena, pensando a quella più succulenta che avrei fatto in Italia.

Ore 19: nessuna nuova; ore 20: gran silenzio; ore 23: nessun segno di vita. Camminavo su e giù per la cella con un certo nervosismo, in attesa del caratteristico tintinnio di chiavi e pensavo: qui c'è un trucco di cattivo gusto! La trepidazione era giunta ormai al colmo.

Volevo battere alla porta e chiamare. Ma, a che prò? - Finalmente (erano passate da poco le ore 23)... ecco un tintinnio di chiavi. Ora si decide la mia sorte, pensai.

Si aprì la porta e la guardia mi disse in sloveno: "Presto, presto, prendi la tua roba e andiamo". Si scusò del ritardo, perché la sua sveglia non aveva funzionato ed era stata la moglie a svegliarlo e ricordargli dell'impegno di accompagnare al confine un certo prigioniero italiano.

Alle ore 24 partivo così dalla stazione di Lubiana per Gorizia e al mattino del 24 agosto toccavo, finalmente, il sacro ruolo della Patria.

P. Nestore Minutti

ciacole".

Domenica mattina, verso le undici, tutti si sono trasferiti a Gambugliano, sui colli vicentini, presso il ristorante "Il carrettiere".

In occasione di questo ormai tradizionale incontro, gli organizzatori hanno voluto festeggiare i "muli e le mule" che, quest'anno, hanno raggiunto il traguardo dei 70 anni. A tutte le donne, invece, è stata regalata una rosa.

Ottimo (e abbondante) il pranzo. Dopo mangiato, sono stati estratti i biglietti della lotteria, primo premio una bicicletta.

Subito dopo si sono aperte le danze, accompagnate dall'orchestra del cognato di Badalucco, virtuoso cantante.

Si è ballato fino a tarda sera, rispolverando le nostre belle canzoni d'epoca. Mi è sembrato un po' di essere ritornato a Fiume, nella nostra bella "Sala Bianca e, più di qualcuno dei presenti, era abitudinario di quel locale.

Ma la cosa più bella, più gradita, che ha rallegrato tutti i presenti, è stato quando il cantante ha eseguito le due bellissime canzoni del maestro Vito Smelli (anche lui componente della rivista fiumana dei "Gatti Selvatici"): "Fiume ti eri bela" e "La mia città". Durante l'esecuzione, tutti i presenti hanno cantato e, qualcuno, non ha saputo trattenere le lacrime.

Riteniamo doveroso un sincero plauso ed un "grazie" particolare all'amico Pasquale Badalucco che, da molti anni organizza, con maestria, questi nostri "incontri" e a quanti, insieme a lui, hanno contribuito alla perfetta riuscita di questa manifestazione entrata, ormai, nella tradizione della nostra collettività.

Il giorno dopo, un consistente numero di fiumani, sono partiti, con un pullman alla volta di Fiume e della nostra bella riviera.

Uno di questi giorni sono ritornato, di proposito, a Vicenza, per fotografare, per curiosare, per capire ancora qualche particolare che, magari, era sfuggito alla mia attenzione, per visitare l'Istituto Scolastico "Cordelliana", già "Centro di Raccolta Profughi".

Arrivato sul posto, ho chiesto alla bidella, in portineria, se potevo fotografare l'interno del palazzo, spiegandole il motivo; mi ha risposto che doveva chiedere l'autorizzazione al Preside. Ma l'attesa non è servita a nulla, la risposta è giunta negativa.

Il "Centro Raccolta Profu-

Consuntivi

In un suo recente discorso, il sindaco della Fiume d'oltreconfine, Slavko Linic, ha affermato:

"Purtroppo il bilancio di un anno nel campo economico, sanitario, educativo, culturale e dell'occupazione è quanto mai negativo, sia giovani che anziani oggi vivono peggio dell'anno scorso. I pensionati, dopo tante proteste, si trovano ora dinanzi al muro del silenzio, nessuno si preoccupa di dire loro un sì o un no e così purtroppo oltre ad avere un anno di più sono anche più poveri. I giovani poi non hanno alcuna prospettiva per quanto riguarda l'occupazione, che in città è arrivata a quota 10.000 mentre altrettanti lavoratori sono senza paga. Ben 2500 aziende cittadine hanno il conto corrente bloccato a causa dei debiti e 50 aziende commerciali sono in liquidazione. A tutto ciò bisogna aggiungere il fatto che sono sempre più numerosi i giovani qualificati che vanno all'estero in cerca di un lavoro e così non solo la nostra città ma anche la Croazia si stanno impoverendo e perdiamo anche il passo con il resto del

mondo. E purtroppo a Fiume la grande economia come veniva chiamata non esiste più, si è dissolta come neve al sole. Non c'è città che in questa profonda crisi economica del Paese possa diventare un'oasi di lavoro e di guadagno e dunque anche Fiume è stata trascinata nella spirale della recessione. I processi negativi in corso hanno distrutto le colonne portanti dell'economia fiumana, ovvero l'Ente Porto, la Croatia Line, il cantiere 3 maggio ecc. Ormai la situazione è tale che neppure il Governo, colpevole di questo andazzo, paragonabile ad autentiche rapine, nega le sue colpe. Ormai la situazione è insostenibile sia dall'aspetto economico che da quello sociale. L'unico dato ottimistico in tutta questa baraonda è quello relativo a studi fatti in tutta Europa, i quali hanno fatto emergere un grande numero di potenziali investitori occidentali. Ed è per questa ragione che stiamo facendo di tutto affinché vada in porto la sospirata strada D 404, di vitale interesse sia per i traffici commerciali, soprattutto marittimi, sia per il turismo".

► a pag. 3

Ritorno a Vicenza

► da pag. 2

ghi" si trovava nel centro cittadino, perciò la "nostra gente" ha avuto tutto il tempo per amalgamare con i vicentini e partecipare alla vita attiva della città. Come è notorio, i veneti sono molto cordiali, gentili e buoni.

Andavo spesso al "Centro", conoscevo diversi concittadini, come gli amici d'infanzia Cappellani (oggi risiedono a Bologna), la Michela (non ricordo il cognome, di Laurana, ha sposato un mio collega: Raffaele Coletta - risiedono a Novara), con i quali facevo lunghe chiacchierate.

Il complesso edilizio ha un bel chiostro e un campo per il gioco del calcio. Ho partecipato, anche, a tutte le feste che facevano, ivi compreso quelle dei nostri patroni San Vito e Modesto, disputando qualche partita di calcio tra "puti e sposadi".

La vita del "Campo" più o meno era come quella di tutti i consimili, gli "esuli" alloggiavano in piccole stanzette o box, ricevevano la "diaria" e cucinavano per proprio conto. È proprio un miracolo se mai non sia scoppiato un incendio, sarebbe andato tutto in fumo!

Come mi viene riferito, il Centro Raccolta Profughi di Vicenza, venne chiuso nel 1984 e quanti ancora si trovavano lì dentro, vennero trasferiti, su loro libera scelta, nei "Centri" di Novara e Bologna.

Un paio di chilometri più avanti del "Cotonificio Rossi" (dove trovarono lavoro alcuni "esuli") sorge il "Villaggio Trieste", bello, moderno, capiente. Appositamente costruito per assorbire le famiglie che ancora si trovavano nei "Centri di Raccolta Profughi".

Chiaramente, da allora ad oggi, sono passati molti anni, il villaggio è sempre in piedi, ma molte famiglie (esuli) si sono trasferite in altre città per ricomporre i nuclei familiari, altre in propri appartamenti nel "centro" o nella immediata periferia della città, altri ancora sono ormai estinti.

Perciò, oggi, le abitazioni di questo Villaggio sono quasi tutte occupate da veneti (non esuli giuliano-dalmati). Rimane ancora una caffetteria-paninoteca che porta l'insigna "Bar Trieste" ma anche nel suo interno si sente parlare il vicentino.

Sergio Stocchi

Jugoschedature del 1947 (*)

Nome	Funzione	Motivazione	Condanna
UKOVICH GIOVANNI		- Sabotaggio econom. commercio illecito	- 2 mesi carcere, mult.
FOSSA ADOLFO		- Sabotaggio econom. commercio illecito	- 4 mesi, multa
PEHANOV COSTANTINO		- Sabotaggio econom. commercio illecito	- 1 anno car.
ZADEL STANISLAO		- Sabotaggio econom. commercio illecito	- Multa
ZACCATELLI GAETANO		- Sabotaggio econom. commercio illecito	- 15 g., multa
GERIN GIOVANNI		- Sabotaggio econom. commercio illecito	- Sospensione pena
FOSSA SILVIO		- Sabotaggio econom. commercio illecito	- Sospensione pena
FOSSA GIOACCHINO (4.XI)		- Sabotaggio econom. commercio illecito	- Sospensione pena
87.222) BANELLI AURELIO (6.XI)		- Attività illecite - Falsificazione carte d'identità	- 5 mesi car.
87.229) LAZZARI ANTONIO	- Commerciante industriale, Ditta Voncina	- Collaborazionismo - Forniva alcolici ai tedeschi	- Confisca tutti beni
LAZZARI VITTORIA	- Commerciante industriale, Ditta Voncina	- Collaborazionismo - Forniva alcolici ai tedeschi	- Confisca ditta
LAZZARI MARIA	- Commerciante industriale, Ditta Voncina	- Collaborazionismo - Forniva alcolici ai tedeschi	- Confisca ditta
89.236) MARZANO DORA		- Attività contro popolo e stato - Collaborazionismo per aver servito OVRA	- 5 anni carcere - Confisca
90.237) PALAN ARMANDO (4.XII.47)	Dirett. Filiale "Tirrenia"	- Collaborazionismo	- 2 anni carcere, confisca filiale e beni
91.252) DANIELIS MARIO (30.XII.1947)	- Propr. impresa Edile "Leo Pez"	- Collaborazionismo - Costruito bunker e cimitero tedeschi	- 3 mesi carcere - Confisca azienda e 2 camions

(*) L'elenco surriportato è tratto dal vol. di M. Pirina intitolato "Dalle foibe... all'esodo, 1943-1956" (Pordenone, I edizione 1995) e porta l'indicazione qui sotto segnalata:

TRIBUNALE POPOLARE CIRCONDARIALE DI FIUME/OKRUŽNI NARODNI SUD - RIJEKA UPISNIK "K"

PR-28, 1947-6 Registro trascrizione reati

Trascrizione dei reati trattati da questo tribunale nel 1947

Fra le puntualizzazioni, recentemente intervenute nelle polemiche d'oltreconfine e riguardanti gli organi di stampa in lingua italiana di quell'area, ci sembra presente particolare interesse quella (molto lunga) firmata sulla "Voce del popolo" da Luciano Giuricin.

Crediamo quindi utile riportarla per larga parte (nonostante la sua lunghezza),

CAMPAGNE DI STAMPA

Sono completamente d'accordo con Piero Nutrizio sul fatto che nella disgustosa campagna di stampa, la quale purtroppo continua ad imperversare nelle colonne della Voce del popolo da troppo tempo ormai, abbiano preso il sopravvento l'offesa e l'invettiva, diventate armi principali degli opposti schieramenti. Aggiungerei anzi che proprio questi aspetti costituiscono, non certo l'intento di fare chiarezza e trasparenza come si vorrebbe far credere, ma siano l'espressione di vecchie ruggini, come se fosse arrivato il momento della resa di conti tra le posizioni del passato ed i nuovi intendimenti.

Un tanto lo si potrebbe arguire anche dal giudizio espresso dall'articolista in merito alle "due concezioni e

Due anime oltreconfine

anche se alcuni accenni della puntualizzazione medesima potrebbero apparire come commenti riguardanti solo indirettamente determinate vicende della nostra Fiume.

In realtà - crediamo doveroso sottolinearlo - Fiume non mancò di risentire pesantemente anche degli avveni-

menti cui si riferiscono gli "accenni" in questione, e cioè de: le modalità di "nascita" della (filojugoslava) UIIF+Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, la campagna di "liquidazioni fisiche" iniziata con le uccisioni del capitano dei carabinieri Filippo Casini e del comuni-

le due anime" presenti: "quella idealizzata a Čamparovica nell'ormai remoto 1944 e quella eiaculata dai baldi signiferi del momento democratico".

Qui mi permetto di dissentire dal presidente della Comunità degli Italiani di Abba-

zia. L'avvenimento a Čamparovica in sé stesso, anche se per lungo tempo venne considerata la data di nascita dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume.

La nascita dell'UIIF non può essere attribuita alla riunione albonese del 10-11 lu-

sta Lelio Zustovich (e di Pino Budicin?), il primo periodo della "azione servile e strumentalizzatrice" dell'allora filojugoslava "Voce del popolo", le reazioni al dissenso italiano "antititoista" dell'ultimo periodo degli anni Ottanta.

Ed ecco quindi i passi principali della puntualizzazione di Luciano Giuricin.

glio 1944, sia per la insignificante presenza di esponenti antifascisti italiani (in rappresentanza solamente di Rovigno e Fiume), sia per le contestazioni espresse in seguito all'"Appello agli Italiani" pubblicato (e travisato) molto tempo più tardi che in pratica segnò l'inizio della strumentalizzazione del gruppo nazionale italiano.

Analizzando anche superficialmente detto appello salta agli occhi che le soluzioni dei problemi politici, culturali ed economici degli Italiani presentati erano stati posti in seconda linea. Difatti nel testo l'interesse fondamentale venne rivolto alle questioni inerenti i diritti nazionali della popolazione croata di unirsi alla "madre patria", relegando gli Italiani allo stato su-

► a pag. 4

Non è cambiato proprio niente?

Lunedì, 21 giugno 1999
Km 5,00 - SET 128 - TEL. 1200-2200 0,62 Anno 55 - N. 143
In Croazia e Slovenia si vende in abbinamento con «Il Piccolo»

FIUME - Domani ricorre la Giornata della lotta antifascista. In questa occasione il Comitato cittadino di Fiume del partito socialdemocratico (SDP) ha diramato un comunicato nel quale rileva che "la Croazia e gli antifascisti croati domani celebrano la Giornata della lotta antifascista ed hanno il diritto di camminare a testa alta e di deporre con grande fierezza le corone di fiori sui monumenti e sulle tombe dei loro commilitoni scomparsi.

GIORNATA DELL'ANTIFASCISMO

«Tito rimarrà nei nostri cuori»

anziani e malati, non hanno potuto negli anni '90 imbracciare il fucile, non i loro figli hanno pancia, ci cancella»

Due anime oltreconfine Peschiera 1999

► da pag. 3

bordinato di minoranza. Quasi a voler dimostrare che l'Unione degli Italiani era stata creata dal partito di allora, proprio in funzione dell'annessione dell'Istria e di Fiume alla Croazia e quindi alla Jugoslavia, in modo tale da poter confermare che anche "gli antifascisti italiani onesti", come si diceva allora, erano pienamente consenzienti con questa soluzione espressa in ben sei punti dei sette menzionati nell'appello.

ITALIANI E ANTIFASCISTI

I primi atti della Resistenza, sia dopo la capitolazione dell'Italia, sia in seguito documentano che la diretta partecipazione alla Lotta degli antifascisti italiani era esclusivamente rivolta alla cacciata dell'occupatore nazifascista, la quale, almeno per gli Italiani, non aveva nulla da spartire con pretese annessionistiche di qualsiasi provenienza. Solo in seguito, dopo la fagocitazione delle organizzazioni e dei membri del Partito comunista italiano, quando l'azione egemonica del MPL risulterà imperante e la posizione della minoranza italiana diventerà sempre più subordinata, la questione della "scelta politica" farà capolino nelle principali riunioni e deliberazioni che seguiranno (Zalesina e I Conferenza UIIF di Pola del 6 marzo e del 3 giugno 1945).

Ne fanno testo alcuni dati di fatto, secondo cui il diritto all'autodeterminazione doveva essere considerato valido a tutti gli effetti per le popolazioni croate e slovene e non anche per quella italiana.

La situazione venne compromessa con la perdita, l'emarginazione e la liquidazione di numerosi esponenti comunisti e antifascisti italiani di primo piano (tra questi figura pure Pino Budicin diventato scomodo dopo le sue aspre critiche mosse in merito alle foibe e agli altri sconcertanti episodi nazionalisti verificatisi già nel settembre-ottobre 1943 e pertanto escluso dal CPL regionale prima della sua morte).

Più tardi anche quel poco rimasto in fatto di autonomia delle organizzazioni politiche esistenti nelle città e località abitate da italiani operanti nell'ambito del MPL, sparirà

d'incanto. Fu proprio grazie a questa autonomia politica e militare, accordata agli inizi e attuata con grande energia e consapevolezza dagli stessi dirigenti italiani, che potranno sorgere le prime unità partigiane italiane (i battaglioni Pino Budicin e Alma Vivoda, nonché le numerose compagnie fiumane, rovignesi, polesi, buiese, ecc.) e dar vita pure ai preparativi per la costituzione della brigata italiana, abbandonati proprio quando si farà strada la lunga e constatata operazione Unione degli Italiani.

SERVI (DI UN PADRONE)

Allora verranno sacrificati i più importanti esponenti di questa azione autonoma, con Aldo Rismondo in testa, costretto a dare le dimissioni di segretario del PCC del distretto di Rovigno e del CPL regionale, in segno di protesta per il nuovo giro di vite espletato nei confronti della minoranza italiana. È questa l'epoca anche della liquidazione fisica del capitano Filippo Casini, passato con 72 carabinieri nelle file della Resistenza istriana, nonché del noto esponente comunista albanese Lelio Zustovich, reo di contestare la linea egemonica e nazionalista del MPL. A questi si aggiunsero non pochi dirigenti militari del battaglione Pino Budicin e di altre unità partigiane minori (che verranno per la maggior parte sciolte) sostituiti da altri più docili ed affidabili.

Come si vede gli "arlecchini, servi di due padroni", anzi di uno solo esistevano già allora. La loro opera di trasformisti, di semplici strumenti e di esecutori di ordini del partito e del regime al potere, continuerà pure per lungo tempo anche dopo la guerra.

Fu questo il periodo quando l'UIIF e i principali organi di stampa in lingua italiana, con "La voce del popolo" in testa, brilleranno per la loro azione servile e strumentalizzatrice. Attività interrotta di tanto in tanto, da rischiose impennate rivendicatrici sul ruolo autonomo che avrebbe dovuto assumere la minoranza italiana, le quali regolarmente verranno pagate a caro prezzo con epurazioni e arresti registrati soprattutto all'epoca del Cominform, del-

l'esodo e con le grandi purghe degli anni Quaranta e Cinquanta.

La grande svolta si verificherà alla fine degli anni Ottanta, con l'azione dirompente del "Gruppo 88", ma soprattutto con l'opera propositiva e programmatica del "Movimento per la costituente", che contribuiranno alla nascita dell'"Unione Italiana". La nuova organizzazione madre, che doveva assolutamente rompere i ponti con quella esistente fino allora e con il passato in genere, onde poter presentarsi agli occhi dell'intera comunità con maggiore credibilità, scevrà da qualsivoglia assoggettamento e strumentalizzazione anche da parte del nuovo potere e capace di offrire nuove e migliori prospettive, ufficializzate e realizzate in buona parte.

NUOVI E VECCHI "ARLECCHINI"

Restano aperte quindi le polemiche, che hanno travalicato tutte le misure e ogni normale dibattito tra persone civili, a tutto danno della comunità nazionale. Su questo modo di procedere sono convinto che una grande responsabilità deve essere attribuita alla "Voce del popolo", in particolare al suo nuovo caporedattore, nonché agli attuali dirigenti dell'"Edit" che hanno contribuito a dar fiato alle trombe. Penso sia ora di farla finita con articoli offensivi, pieni di ingiurie e scorrettezze d'ogni genere, rivolti a provocare insanabili spaccature tra il gruppo nazionale.

Forse siamo entrati in una nuova epoca, la quale, dopo otto anni di imponente ascesa dell'Unione Italiana, potrebbe richiedere una ulteriore riforma per poter procedere più speditamente ed uniti verso il nuovo millennio. Ben vengano quindi gli apporti delle varie comunità degli italiani, che giustamente rivestono importanti ruoli e competenze concrete. Attenzione però che in tutto questo gioco non si mettano di mezzo, come in ogni crisi, nuovi e vecchi "arlecchini" al servizio di altri padroni, più propensi a ripristinare principi e regole già sperimentati nel passato, che tanti guasti hanno causato all'intera comunità nazionale italiana.

Gli appuntamenti

SABATO 25 SETTEMBRE 1999

Ore 15.00 - partenza da Peschiera del Garda per Gardone Riviera-Vittoriale - un pullman dal piazzale del porto il secondo pullman dal piazzale dell'albergo Milano.

Ore 16.00 - deposizione corona d'alloro al monumento ai Caduti di Gardone Riviera.

Ore 16.15 - deposizione corone d'alloro in onore di Gabriele d'Annunzio. Intrattenimento banda musicale bersagliere in congedo.

Ore 17.15 - partenza per Peschiera del Garda.

Ore 18.15 - riunione Consiglio Direttivo. Sala parrocchiale. Via Fontana, 32, Peschiera del Garda

Ore 20.00 - cena collettiva - Albergo Milano.

DOMENICA 26 SETTEMBRE 1999

Ore 08.30 - deposizione corona d'alloro al monumento dei Caduti di Peschiera del Garda.

Ore 09.00 - SS. Messa - Assemblea cittadina - teatro Arilica - centro paese (Peschiera del Garda).

Ore 12.15 - partenza per il ristorante AL FRASSINO (vicino al Santuario), dalla piazza del porto sarà messo a disposizione un pullman per gli appiedati.

Ore 13.00 - pranzo collettivo

Ore 16.00 - pomeriggio danzante.

LUNEDÌ 27 SETTEMBRE 1999

ORE 10.30 - "marendiza"

PRINCIPALI ALBERGHI DI PESCHIERA DEL GARDA PER IL RADUNO NAZIONALE

Albergo Fortuna **** 045/7550111

Albergo S. Marco **** 045/7550077

Albergo Milano *** 045/6401111

Albergo Rosetta *** 045/7550121

Albergo Dolci Colli *** 045/7550552

Albergo Al Fiore *** 045/7550113

Albergo Bell'Arrivo *** 045/6401322

Albergo Garden *** 045/75553644

Albergo Green Park Hotel *** 045/6400278

Residence Puccini *** 045/6401428

Albergo Al Veliero ** 045/75550275

Albergo Bel Sito ** 045/6400921

Albergo Johnson ** 045/7553177

Albergo Papa ** 045/7550476

Albergo Arilica ** 045/7550189

VENDITA BUONI PER LA CENA DI SABATO E PRANZO DOMENICA

Bar Trattoria Al Canal (Centro paese, Peschiera del Garda)

sabato 25.9.1999 dalle ore 15.00 alle 19.00

domenica 26.9.1999 dalle ore 09.00 alle 12.00

PREZZI: CENA Lire 40.000

PRANZO Lire 40.000

MARENDIZA Lire 20.000

Per il pullman da Torino

Le prenotazioni vanno fatte entro il 5 settembre.

Per informazioni telefonare all'Assessore Livio Bastiancich contattando il numero 011.663.2990.

Per il pullman da Trieste

Le prenotazioni vanno fatte presso la Lega Nazionale-Sezione di Fiume (dopo il 22 agosto) contattando il numero 040.365.343;

Corso Italia 12 - Trieste.

Per il soggiorno a Laurana

(27/9 - 4/1099)

Le prenotazioni vanno fatte quanto prima (con un acconto di lire 100.000).

Per informazioni contattare l'assessore Lino Badalucco, via G. Ghellini 14, 36100 Vicenza.

Tel/fax 0444.501.718

A Recco

Ci scrive Egle Gandolfi Africh.

«Tanti anni fa nella nostra Città i festeggiamenti per i Santi Patroni Vito e Modesto erano numerosi e duravano fino a tardi. Le funzioni religiose nella Cattedrale e nelle altre chiese, la banda, le gare sportive, la tombola, i fuochi artificiali. Io però ricordo, in modo particolare, l'albero della cuccagna. Rivedo ancora i numerosi tentativi per prendere i premi e risento i battimani che premiavano i vincitori. Io ero una bimbetta allora e tutto ciò aveva per me un fascino particolare.

Sono passati gli anni e non voglio contare quanti.

Pochi giorni fa ci siamo riuniti a Recco: Fiumani delle Riviere, di Genova, di Framura, di Novi Ligure. Abbiamo assistito alla S. Messa nella Chiesa di S.

Giovanni Battista. All'omelia il Parroco ci ha rivolto delle bellissime parole e si è complimentato con noi perché rimaniamo fedeli alle nostre tradizioni.

Prima della fine del rito è stata letta anche la preghiera al Miracoloso Crocefisso di S. Vito.

Si sa che tutti i salmi finiscono in gloria, quindi tutti al Ristorante Alfredo. È tanto bello potersi salutare, abbracciare magari dopo parecchi tempo, chiacchiere, ricordare, non dimenticandosi di gustare gli ottimi piatti ed il buon vino.

Non ho potuto fare a meno di pensare a mio Papà, mi sembrava che da Lassù mi dicesse: "A là, femo una cantada"! Dal tavolo vicino sembrava l'avesse sentito e qualche nostra canzone è stata intonata».

Fiumani a Novara del 13 giugno u.s. Questo incontro è stato organizzato da Antonio Sardi ed Antonio Lorè, in collaborazione con tutti i componenti del Comitato Giuliano.

A Trieste

È stata celebrata a Trieste la festività dei Santi Vito e Modesto, Patroni di Fiume. Le cerimonie hanno avuto inizio sabato 12 giugno con l'Assemblea della Sezione di Fiume della Lega Nazionale, che da oltre cinquant'anni organizza questo ricordo dei Santi Patroni e in cui, dopo un breve discorso del Presidente Aldo Secco, è stata illustrata l'attività svolta dalla Sezione stessa nel 1998, incentrando l'attenzione soprattutto sugli "incontri del sabato" risultati, ancora una volta, la carta vincente.

Nel corso dell'assemblea che chiudeva appunto questi tradizionali incontri per la pausa estiva, è stato ribadito che gli stessi ri-prenderanno nel prossimo autun-

Della documentazione suaccennata abbiamo purtroppo la possibilità di riportare sulla nostra Voce soltanto... gli autografi dei partecipanti all'iniziativa.

no; un altro argomento segnalato riguardava la particolare attenzione che la Sezione darà alla cerimonia del 12 settembre, ricordando l'Impresa di Fiume e della quale, quest'anno, ricorre l'ottantesimo anniversario; infine la partecipazione al raduno che il Libero Comune di Fiume organizzerà a Peschiera.

Il giorno successivo, nella chiesa della Madonna del Rosario, Don Antonio Dessanti ha celebrato la Santa Messa, presenti moltissimi fiumani, ai quali il celebrante ha rivolto, con appropriate parole, un accorato saluto ed augurio.

Ha fatto quindi seguito il pranzo sociale. Anche qui numerosa la presenza fiumana; particolarmente gradito l'intervento del dott. Guido Brazzoduro, Sindaco del Libero Comune di Fiume in Esilio, accompagnato dai Vicesindaci Calci e Saggini non-

ché dal Segretario Mario Stalzer.

Il 15 giugno i signori Elda Skender e Luigi Lanzavecchia, Vicepresidenti della Sezione, si sono recati a Fiume, nel giorno della festa del Patrono, deponendo un omaggio floreale sulla stele che a Cosala ricorda i fiumani deceduti in esilio.

A Latina

Ci scrive Benito Pavazza.

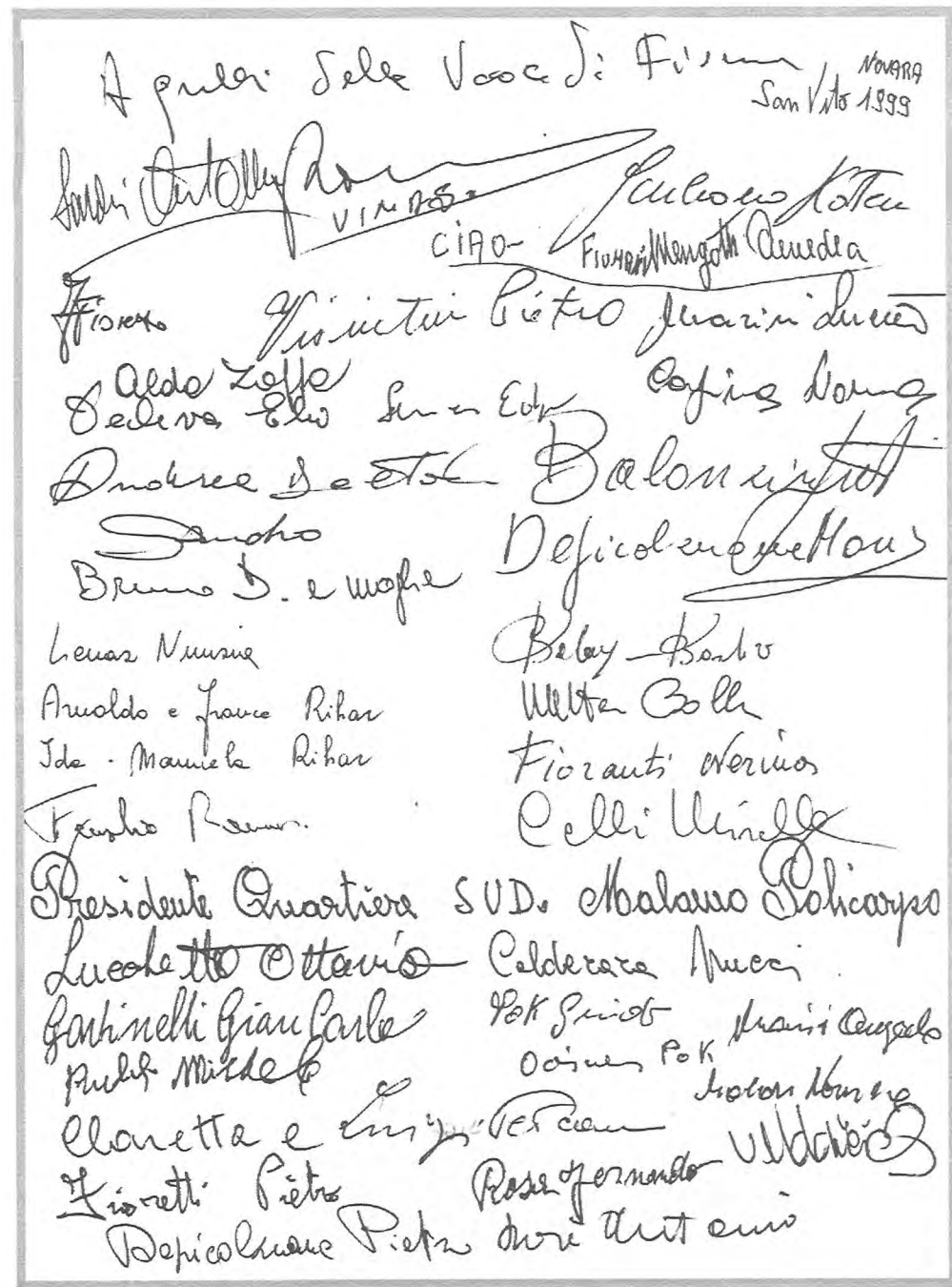
«Il giorno 15 giugno u.s. festività dei nostri Santi patroni Vito e Modesto, come ogni anno, è stata celebrata una Santa Messa presso la chiesa dell'Immacolata nel quartiere Villaggio Trieste. Il celebrante durante il sacro rito ha tratteggiato con calde parole le figure dei Santi martiri e ha ricordato il doloroso calvario dei profughi giuliani.

Presso l'altare al posto d'onore le bandiere di Fiume, Pola e Zara.

Al termine la preghiera al miracoloso Crocefisso di San Vito».

A Novara

Da Amedea Mengotti Iovanovich e da Luigi Peteani riceviamo una molto ampia documentazione sull'incontro dei



Momenti dialettici



I richiami delle foreste

Serbia, Kosovo, Balcani: argomento complesso, difficilmente trattabile in poche battute; tenterò di sfiorarlo sull'essenziale e sull'attuale.

All'inizio delle operazioni belliche della Nato sul Kosovo e sulla Serbia, molti erano perplessi, indecisi, incapaci di prendere posizione per una parte o per l'altra. Io tra questi!

Era opportuno scatenare la guerra con immediatezza o porsi alla ricerca di posizioni meno drastiche? Risposta difficilissima! Non per eccesso di tolleranza nei confronti della Serbia ma per ragioni di realismo politico e per le difficoltà che si sarebbero potute creare.

Il dubbio era più che fondato; lo dimostra la difficile situazione che le truppe NATO trovano e troveranno pur avendo indotto l'esercito serbo a ripiegare.

Fortemente influenzato dai ricordi del passato, mi sarebbe stato facile prendere posizione, purtuttavia mi è parso opportuno non farmi coinvolgere emotivamente ma ragionare sulle possibili implicazioni, non ultima quella di veder giungere sul nostro territorio centinaia di migliaia di profughi con i danni conse-

guenti alla nostra nazione.

Ragioni comprensibili quelle di accettare senza riserve l'azione militare ma altrettanto valide talune altre di carattere economico, politico, umano. Sembra ancora un paradosso di difficile soluzione che prevedeva costi materiali ed umani piuttosto ingenti. Anche il mancato intervento offriva le medesime riflessioni.

Esaminare il problema dal punto di vista storico poteva essere logico ma imponeva di identificare un punto di partenza tra i tanti possibili.

Già dall'inizio del XIV secolo (la storia potrebbe riportarci ancora più indietro) può essere presa in considerazione la nascita dell'immenso impero che fu chiamato ottomano e che nei secoli si espanse sino al bacino mediterraneo ed all'Europa orientale, per poi subire una lenta ma inesorabile decadenza. Nei secoli intermedi l'espansione giunse ai Balcani (Serbia, Bosnia, Albania) strappando poi ai Genovesi le colonie di Crimea, occupando Otranto (liberata subito dopo dal Duca di Calabria). Le armi ottomane raggiunse-

Un dibattito

"Non passa la sfiducia all'Unione". "Cambiare, una sfida che non piace".

Con questi due diversi titoli "Il Piccolo" di Trieste e rispettivamente "La Voce del popolo" d'oltreconfine hanno dato notizia della recente MANCATA APPROVAZIONE da parte della "minoranza" italiana della Fiume d'oltreconfine rispettivamente di:

■ una proposta di "bocciatura dei vertici di Assemblea e Giunta dell'Unione Italiana" (cioè della "Unione" che raggruppa gli italiani d'oltreconfine);

■ una aperta critica nei confronti dell'attuale atteggiamento dei "vertici" dell'anzidetta Unione Italiana verso l'EDIT (cioè verso la casa editrice degli organi di stampa della minoranza italiana d'oltreconfine).

Da notare che la "proposta" e la "critica" suaccennate si rifacevano alle "con-

clusioni" (o alle indicazioni di una "Dichiarazione") scaturite da un incontro "informale" avvenuto il 24 maggio precedente rispettivamente fra alcuni "rappresentanti" delle minoranze italiane di Fiume e di Abbazia ed alcuni giornalisti operanti nell'ambito della casa editrice Edit.

A questo punto ci sembra utile evidenziare (evitando di proposito ogni sottolineatura di taluni polemici attacchi a singole persone) le principali posizioni emerse in questa occasione. Ecco quindi alcuni degli interventi ora accennati (come risultano da un servizio giornalistico della "Voce del popolo").

Mario Micheli ha raccontato degli esiti dei suoi 24 incontri privati avuti con persone a cui sta a cuore la minoranza italiana.

Per Mauro Graziani le conclusioni del 24 maggio sono state "una grande sorpresa", tanto da suggerire di porre il veto al



Momenti dialettici

dibattito sui punti elencati, visto che hanno in sé delle "falsità". Gli ha fatto eco il presidente dell'Esecutivo CI Flavio Cossetto il quale ha rilevato che la riunione era stata concepita quale occasione di inoltrare una protesta all'Edit per la sfilza di articoli pubblicati, ma l'esito è stato diverso, uno degli intellettuali presenti si è scagliato contro i vertici dell'Unione che tra l'altro non era stata invitata all'incontro - ha raccontato Cossetto.

Molto schietto l'ospite di Abbazia Piero Nutrizio ha detto che l'UI si trova in un stato di vera e propria preagonia.

Piuttosto diretta nel suo intervento Elvia Fabijanec ha lanciato una provocazione: "Abbiamo una Edit che si trova a Fiume e noi italiani la vogliamo distruggere proprio perché è a Fiume? Siamo forse propensi ad agire come si fece quando si aprì il Consolato generale d'Italia a Fiume, quando la stessa UI ostacolò l'iniziativa? Vogliamo chiudere una casa editrice solo perché un paio di giornalisti scrivono così come a qualcuno non aggrada?" - si è chiesta la Fabijanec ricordando che durante il suo passato mandato ha subito delle pressioni da parte dell'UI quando "osò" criticare l'accordo con la Dieta democratica istriana. I vertici dell'UI le ricordarono che i soldi per l'affitto di Palazzo Modello venivano stanziati proprio da questa Unione che lei criticava...

La Fabijanec ha concluso il suo intervento facendo un appello: "Non permettete che si perda un'istituzione della minoranza italiana, nostro compito è quello di non distruggere quanto abbiamo ottenuto con tanta fatica". Per Alessandro Damiani i punti della Dichiarazione non sono presentabili da un punto di vista giuridico.

Con tono molto serio Ennio Machin ha parlato dell'Edit invitando tutti coloro che non conoscono la problematica a fondo di non dare giudizi gratuiti. Noi all'Edit dobbiamo tanto e non dobbiamo dimenticarci che oggi la casa editrice rischia il collasso, ha perso quadri, la tecnologia è obsoleta dalla nascita, le paghe ai dipendenti vengono de-

volute con esasperante intermittenza" - ha detto Machin confessando di essere dispiaciuto per il fatto che "Panorama" abbia dovuto rinunciare a due preziose firme.

Anche Tremul ha voluto dire la sua chiarendo delle cose. "In democrazia esiste il presupposto del principio di innocenza. Uno è considerato tale fino a che non viene dimostrato il contrario". Egli ha sostenuto di aver subito nel caso di "Indagati" un vero e proprio linciaggio personale. Ha smentito pure che l'UI era contraria all'apertura del Consolato a Fiume, ricordando che ha sostenuto la CI di Fiume anche dopo le critiche subite a causa del contatto con la Dieta. Per quanto riguarda il capitolo Edit ha raccontato degli sforzi per assicurare la copertura delle spese delle copie spedite in abbonamento.

Tecnologia obsoleta? Non lo so se lo sia o meno. L'Unione non c'entra. A scegliere ed indicare il fornitore della tecnologia, l'impresa italiana ACINGA - è stata l'allora direzione dell'Edit ed l'allora direttore Ezio Mestrovich. Dai contratti UI - Edit risulta che la gestione veniva affidata all'Edit cosa confermata pure da una lettera del 1991 dell'allora vice ministro agli esteri croato Vinko Kandzija" - ha detto Tremul aggiungendo che la posizione dell'UI non è stata mai quella di penalizzare l'Edit.

Solidarietà all'Edit è giunta pure da Elvio Baccarini, consigliere e vice presidente dell'UI il quale ha rilevato che nei punti delle conclusioni manca la richiesta rivolta al Governo croato di supportare meglio l'Edit, ma va rivolto un appello anche all'Edit, quello di fermare l'emorragia dei quadri, rammaricandosi che due columnist Damiani e Radin ora non possono scrivere.

Il dott. Alessandro Lekovic ha fatto una "diagnosi" della situazione constatando che l'UI è seriamente malata.

Erik Fabijanec giornalista e membro del Consiglio direttivo dell'Edit ha rilevato che l'Edit è stata per troppe volte demonizzata per il fatto di essere stata statalizzata in base alla legge croata sugli enti.

Studenti a Brindisi...

Tutti sappiamo quanto ha operato Padre Rocchi per noi Profughi e la gratitudine che tutti gli dobbiamo.

[Per il "Tommaseo", però, penso che Francesco Doldo non attribuisca molto precisi meriti]: per noi 500 "Muli del Tommaseo" gli artefici principali del miracolo "Tommaseo" sono stati Padre Tarcisio Tamburini, già Rettore del Seminario di Fiume e successivamente Rettore del Collegio "Arici" di Brescia, e il Prof. Pietro Troili, che ne divenne poi Direttore.

Il "Messaggero Veneto" di Udine del 30 settembre 1946, a firma Leonardo Malerba, scriveva tra l'altro: "l'idea di fare un Collegio per soli profughi non sorse a Roma o a Milano, ma a Fiume" e ancora: "il Prof. Troili otteneva dall'allora Ministro dell'Assistenza Post-bellica On. Gasparotto l'approvazione di un suo progetto per l'erezione di un Collegio per studenti giuliano dalmati".

Il 2 Gennaio 1947, insieme a Toto Smoquina, partimmo da Fiume e andammo a Roma perché pensavamo che per andare in Collegio a Brindisi bisognava passare per il Comitato Giuliano.

Siamo rimasti a Roma due mesi, dormendo alla Stazione Termini sui vagoni in sosta e mangiando di "petoccaria" Eca e Pontificia Commissione di Assistenza: tutte le mattine al Comitato Giuliano aspettavamo che si... aprisse per noi un Collegio a Lodi perché - ci dicevano - a Brindisi non c'era posto.

Fortunatamente una mattina abbiamo incontrato per strada il Prof. Troili ed il giorno dopo eravamo a Brindisi.

Questa nostra storia è riportata sulla "Zanzara", Organo dei Muli del Tommaseo, n. 34 del 1 Marzo 1996.

dr. Rodolfo Decleva
(Genova)

I richiami delle foreste

► da pag. 5

ro la Persia, la Siria, l'Egitto, l'Ungheria e tutte le isole veneziane dell'Egeo, sino a cingere d'assedio, nel 1529, la stessa Vienna.

Fu un susseguirsi di fasi storiche e solo nel 1877-1878 la Serbia, spesso argine a detta invasione, si salvò con il riconoscimento dell'indipendenza, dopo essere stata aiutata dalla Russia con la messa al trono di Pietro I Karageorgevich. Quanto sopra vuol essere solo una curiosità a dimostrazione dell'intricata situazione protrattasi nei secoli.

Ciò che ora più fa riflettere è il dover identificare un popolo con il regime al quale deve soggiacere e da tale punto di vista le riflessioni aumentano ed inducono alla prudenza.

Se così non fosse, tutta la nazione germanica dovrebbe essere responsabile delle atrocità di un regime ed ecco la necessità di non abbandonarsi a pur comprensibili effetti memoria.

Di esempi simili ve ne sono, non ultimo quello dell'Unione Sovietica.

C'è da augurarsi che le guerre non si facciano senza positivi risultati e pare, esaminata oggi alla luce dei fatti, che quest'ultima guerra sia stata necessaria o perlomeno utile.

Se consideriamo che la si-

tuazione, qualora non controllata ed arginata, avrebbe potuto incancrenirsi e durare decine di anni; se consideriamo che talvolta risolvere con la forza può essere meno doloroso che protrarre nel tempo i disagi di due popoli diversi e belligeranti, enorme speranza deve nascere al pensiero che tra i mali, quello al quale abbiamo assistito potrebbe essere il minore.

Popoli in sofferenza non possono essere elemento di soddisfazione perché all'interno degli stessi vi sono buoni e cattivi, feroci e mansueti, responsabili e non, spesso vittime di situazioni incontrollabili.

Personalmente ho voluto, in passato, licenziare odio e rancori, senza mortificare la memoria che è cosa ben diversa, nel tentativo di contribuire alle battaglie per la civiltà.

Coscienza vorrebbe che le soluzioni potessero soddisfare, almeno entro limiti accettabili, gli uni e gli altri.

Ho tralasciato le considerazioni peggiori che l'esperienza mi ha messo a disposizione e l'ho fatto nella consapevolezza di adattarmi a regole civili, umanitarie, di rispetto per la vita, per gli uomini che non contano e che soffrono anche se incolpevoli. Per gli altri, per i peggiori, auspico il giudizio della storia e quello divino.

Argeo Monti



La tanto discussa questione del ripristino dello stemma cittadino, ha ispirato il carro allegorico con il quale il gruppo mascherato "Pajac(z)ada", della Comunità degli Italiani, ha partecipato alla XVI edizione del Carnevale internazionale di Fiume dello scorso febbraio. L'aquila bicipite, nelle diverse versioni cui è stata costretta nel corso dei tempi, bistrattata dalla storia, dagli storici e dai politici, campeggiava sulla miniatura della Torre civica, trainata da tanti pagliacci, quasi a voler ricordare che il caso è stato un'autentica... pagliacciata (Foto Žiković)

Fiume, centro di cultura

(4)

Il formarsi di una nuova mentalità commerciale, legata all'attività di individui e collettività appartenenti a fedi e culture diverse, dotati di qualità mercantili e di spirito di iniziativa, dava quindi al centro adriatico, anche se in misura minore rispetto a Trieste, un nuovo slancio vitale che la classe dominante locale non riusciva ad imprimere, chiusa nel suo conservatorismo e tesa a difendere contro tutto e contro tutti l'autonomia della città, alternativamente legata, secondo circostanze ben note, ora all'Austria ora all'Ungheria.

Autonomia e indipendenza che Fiume cercherà sempre di affermare in maniera molto decisa quando, a partire dagli anni Venti dell'Ottocento, diventerà com'è noto, "il perno" di una contesa tra la Croazia e l'Ungheria, originatasi in conseguenza del disposto, poi abrogato, di un rescritto teresiano che attribuiva la città alla Corona di Santo Stefano per il tramite, ap-

punto, della Croazia.

Centro multietnico caratterizzato anche dalla presenza croata, concentrata in maggioranza nelle aree suburbane, Fiume si sentiva, però, fortemente legata alla sua essenza di «libera città», sia pure inserita in un preciso contesto statuale, quale era quello ungherese, portando i suoi rappresentanti politici, fieri sostenitori dell'autonomismo cittadino, a preferire «il padrone lontano al padrone cognito e vicino» e a parlare «l'italiano nel dialetto fiumano» anche intendendo o parlando il croato.

Agli occhi dei fiumani, infatti, il legame con l'Ungheria, sancito da Francesco I nel 1822, operava ad un duplice livello di protezione contro le possibili inframmettenze croate e di liberazione dalla soggezione economica a Trieste, a cui la politica teresiana sin dalla seconda metà del Settecento aveva cercato di sottoporla con la creazione dell'Intendenza commerciale

L'altro ieri (e prima ancora)



e della provincia del Küstenland.

Con l'inserimento di Fiume nei domini della Corona di S. Stefano si apriva per la città un periodo di espansione: forte impulso era dato ai commercianti, alla navigazione, alle industrie, l'italiano continuava ad essere la lingua dell'amministrazione e dell'insegnamento, si fondavano giornali e circoli culturali etnicamente diversificati, si formulava un progetto di riforma dei vecchi statuti cinquecenteschi per adattarli alle nuove esigenze, si stabiliva che nelle cause civili l'ultima istanza fosse prodotta alla tavola settimanale di Budapest.

Ester Capuzzo
(4. continua)

(da "Fiume centro di incontro tra culture e civiltà", in "Rassegna storica del Risorgimento", suppl. al vol. IV/1998)

N.B. Non sono state qui riportate le note a piè pag. del testo originale (con l'eccezione però delle indicazioni della nota n. 22).

Fiume dal 1924 al 1928

Nel corso dei lavori del Convegno su "Fiume nel secolo dei grandi mutamenti" (svoltosi nella Fiume d'oltreconfine nei giorni 23 e 24 aprile u.s.), il dott. Pierpaolo Dorsi ha presentato una relazione intitolata "Fiume nell'archivio Brocchi: iniziative diplomatiche e provvedimenti governativi a sostegno dell'economia locale dopo l'annessione all'Italia, 1924-1928".

Ecco un riassunto di tale relazione.

Nuove fonti su Fiume tra le due guerre mondiali si sono rese disponibili nel corso del riordinamento del fondo privato Brocchi, conservato dall'Archivio di Stato di Trieste.

Le carte provengono dall'attività dell'avvocato Igino Brocchi (1872-1931), esperto di diritto commerciale formatosi alla scuola di Vienna, che nel 1920 - subito dopo l'annessione all'Italia della Venezia Giulia - fu chiamato a Roma per entrare al servizio dell'amministrazione centrale in qualità di consigliere di Stato. Fra il 1920 e il 1925, grazie alla sua conoscenza dell'ordinamento austriaco, si occupò delle questioni economiche e giuridiche sorte in seguito all'annessione delle "Nuove Province" e dei rapporti dell'Italia con gli Stati successori dell'Austria - Ungheria. In questa fase partecipò a varie conferenze internazionali e - per quanto interessa Fiume in particolare - alla Conferenza per Fiume e la Dalmazia che si concluse con gli Accordi di Nettuno (1925), dei quali Brocchi è da considerare il principale artefice per la parte italiana. Nell'Archivio Brocchi, formato tutto da carte d'ufficio, o da carteggio personale riferito comunque a questioni ufficiali, si trovano perciò riflessi le concertazioni tra rappresentanti governativi italiani, i contatti con esponenti politici ed economici fiumani e nazionali, i negoziati diplomatici, in tutte le fasi preparatorie e intermedie che portarono alla formazione dell'Accordo. Tra il 1925 e il 1928 Brocchi fu poi il più stretto collaboratore (capo di gabinetto) del ministro delle finanze Volpi, l'industriale e finanziere veneziano che

guidò un'importante svolta nella politica monetaria e nella diplomazia economica italiana. Il passaggio di Brocchi dall'attività diplomatica ai vertici ministeriali coincide con la trasformazione della questione fiumana da problema internazionale a questione di politica interna.

A differenza di Trieste e dell'Istria, Fiume entra a far parte della compagine statale italiana in una fase in cui il regime fascista è ormai, di fatto, consolidato. Non vi è dunque spazio per autonomie o regimi giuridici speciali, come quelli che l'Italia liberale aveva inizialmente riconosciuto agli altri territori della Venezia Giulia. L'immediata estensione alla città della legislazione nazionale ha conseguenze negative in una situazione resa già critica dalla guerra, dal lungo e travagliato dopoguerra, dal mutamento radicale del quadro geopolitico che aveva consentito l'ascesa economica di Fiume. Dall'Archivio emerge l'impegno di Volpi e di Brocchi nell'affrontare le nuove necessità poste dalla situazione fiumana, attraverso un fitto succedersi di riunioni e contatti con gli operatori economici e le istituzioni della città. È possibile così seguire "dall'interno" l'iter dei vari provvedimenti agevolativi studiati, e in parte emanati, in favore dell'economia di Fiume e, contemporaneamente, la dialettica fra i fattori economici locali.

Elementi di turbamento appaiono nelle contrapposizioni tra le autorità amministrative, centrali e locali, legate ancora alla tradizione liberale, e gli esponenti del fascismo locale, che tendono ormai a identificare lo Stato con il partito.



Le schede fiumane di L. Benzan



(2)

Luce elettrica in Riviera

Alla fine del 1932 veniva soppresso il servizio tranviario della Riviera che collegava la Stazione Ferroviaria di Mattuglie con Laurana.

Vi subentrava il servizio di autobus della C.I.S.A.: il Consorzio Intercomunale Servizi Automobilistici Fiume-Abbazia per l'esercizio di due linee di autobus: la Fiume-Abbazia-Laurana e la Mattuglie-Abbazia-Laurana.

Durante la gestione dell'Azienda fiumana, nel 1934, l'elettricità venne estesa alle numerose frazioni (9) del Comune di Mattuglie e nel 1936 l'elettricità giunse sino a Medea con una linea a 5000 Volt.

Prima del 1934 solo il centro di Mattuglie disponeva di energia elettrica fornito da un impianto di fortuna costruito a suo tempo dalle Ferrovie Elettriche Secondarie di Ab-

bazia. Nel 1938-39 fu rimessa in efficienza la Centrale Diesel-elettrica di Abbazia (Punta Colova) trasformando gli alternatori da 50 a 42 periodi e ricostruendo il quadro di comando, con una spesa complessiva di 255.000 lire.

Nel 1938 in zona di Abbazia, Laurana e Mattuglie e frazioni esistevano 3358 contatori installati.

Sempre nel 1938 ad Abbazia e Laurana c'erano 710 lampade di illuminazione pubblica, a Mattuglie 214.

Nota: nel 1938 Abbazia, con le frazioni di Volosca, Icici e Preluca contava una popolazione di circa 6000 abitanti, Laurana circa 2.000 e Mattuglie circa 1.000 abitanti.

Sempre nel 1938 in Abbazia c'erano 72 tra alberghi e pensioni, a Laurana 24.

Nel 1988 (prima dell'indipendenza della Croazia) questi i dati statistici jugoslavi: "Opatija" aveva 9.500 abitanti e 26 alberghi, "Lovran" 3500 abitanti e 9 alberghi. Ovviamente in Yu non esisteva-

no le pensioni a conduzione familiare. Dopo il 1945 molte delle pensioni erano state trasformate in abitazioni dove avevano preso alloggio le famiglie dei numerosi pendolari jugoslavi che lavoravano e lavorano a Fiume.

P.S.: Non ho informazioni su quello che era successo nell'Aprile 1945 alla detta Centrale elettrica di Punta Colova. Ricordo che a pochi metri della detta Centrale nell'Aprile 1945 ebbe luogo uno dei più sanguinosi combattimenti della seconda guerra mondiale in Riviera, tra un gruppo di ragazzi della X^a Mas in ritirata da Laurana e asserragliatisi dentro la Pensione Piedimonte e un reparto jugoslavo.

Mentre la Pensione Piedimonte prese fuoco, non ricordo di aver visto nel 1945 danni all'edificio della Centrale elettrica.

Da qualche anno, la detta Centrale elettrica è stata trasformata, in edificio di appartamenti.



Dalle nostre città

DA UDINE

Scrive Giovanni Adami sul notiziario dell'A.D.E.S. "Mille modi per dire Patria".

[...] Parlo della campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento europeo che ho seguito nella zona del Friuli - Venezia Giulia, una tenzone dove i

duellanti hanno fatto a gara per riempirsi la bocca della parola "Europa" (ma quale: quella dei popoli e delle patrie o quella dell'euro schematizzata a Maastricht?) e di concetti roboanti quali "unità", "mercato comune", "libertà di frontiere" etc.. E tutti a strapparsi i ca-

► a pag. 8

► da pag. 7

PELLI indignati per il Kosovo, per la pulizia etnica, molti fasullamente commossi per il dramma di un popolo che deve abbandonare le proprie case e le proprie terre, altri superbamente inquisitori contro un'Europa incapace di darsi una linea politica unitaria, un'Europa in balia degli Usa tragicamente divisa.

Ebbene mi è capitato di assistere al comizio udinese di Gastone Parigi, europarlamentare uscente, il quale ha ricordato come la tragedia per cui oggi tutti ci scandalizziamo l'hanno vissuta i nostri padri in terre italianissime come l'Istria, Fiume e Dalmazia. Un dramma silenzioso e vissuto con grande dignità, privo delle "artistiche" amplificazioni targate CNN e catapultate nelle case di tutto il mondo all'ora di cena. Ma allora: è sacrosanto indignarsi per la mancanza di peso politico dell'Europa in questi frangenti contemporanei, ma sarebbe anche il caso di domandarsi perché questioni irrisolte e in piedi da mezzo secolo come i beni abbandonati, il processo agli infoibatori ed il riconoscimento della tragedia delle foibe non abbiano trovato soluzione né in sede italiana né tantomeno in quella europea, dove anzi alla fine le porte dell'UE sono state spalancate ai vicini sloveni. La realtà è una sola e sconcertante: in nessuna sede (da Roma a Bruxelles per finire ovviamente con Washington, e scusate se oso ardire tanto...) si vuole risolvere il problema degli esuli perché, tanto, ci penserà il tempo...

I NOSTRI LIBRI A FIRENZE

Il fondo librario "Istria-Fiume e Dalmazia" è in fase di allestimento presso l'archivio-storico del comune di Firenze, si prevede la sua presentazione al pubblico e al mondo culturale il prossimo mese di settembre o più tardi durante il mese di ottobre.

Per rendere il Fondo ancora più ricco si pregano le Associazioni degli esuli e i singoli autori che ancora non l'avessero fatto, di donare le opere disponibili. Inoltre, si ha notizia di nuove pubblicazioni uscite nel frattempo e, pertanto, si gradirebbe che pure queste potessero incrementare il Fondo in questione del quale si ribadisce l'importanza sia per la sua collocazione in una città come Firenze, considerata a ragione la capitale della cultura e sia per la sua esclusiva originalità.

Fa parte dei funzionari fiorentini è stata pure espressa la volontà del Comune, una volta presentato il Fondo librario, di



Dalle nostre città

indire tavole rotonde, conferenze, etc. alle quali saranno invitati nomi prestigiosi e ciò per valorizzare al massimo il Fondo e far conoscere la storia del nostro esodo.

L'indirizzo dove spedire libri, pubblicazioni, giornali, etc. è il seguente: Archivio storico del comune di Firenze, Via S. Egidio n. 21 (all'attenzione della dott.ssa Cecconi). Collaboriamo tutti per realizzare un'opera di grande prestigio!

Myriam Andreatini Sfilli

DA TRIESTE

Ha scritto Maurizio Losei sul principale quotidiano triestino:

Sul critico versante balcanico giunge un'ulteriore riflessione storica in merito alla prima parte della seconda guerra mondiale. Stavolta le ricerche di Mario Dassovich si sono incentrate sugli aspetti e i momenti della presenza militare italiana sulla sponda opposta dell'Adriatico durante il secondo conflitto. «Fronte jugoslavo 1941-42» è un contributo all'approfondimento di questo versante storico condotto da Dassovich. «Il metodo - ha sottolineato lo storico Antonio Sema presentando giorni fa il volume alla libreria Borsatti - è procedere nell'analisi dei testi dei contributi degli altri autori confrontando le fonti. Accanto alla scientificità dei contenuti, una lettura piacevole dove Dassovich sembra un giudice nell'atto di sfogliare gli atti processuali in maniera rigorosa ma impersonale e distaccata».

Secondo questo criterio, il testo offre una disamina delle diverse situazioni maturate sui fronti serbi, bosniaci, croati e sloveni. Non è solo uno studio sull'azioni militari italiane, ma una ricognizione sulle diverse azioni di guerriglia sviluppate dalle diverse forze jugoslave. «Il lavoro certosino dell'autore - ha detto Sema - porta a importanti considerazioni. Si intuisce [...] come la frazionata lotta partigiana jugoslava abbia potuto affermarsi solo dopo l'armistizio. Perché sino ad allora - è la conclusione di Dassovich - l'esercito italiano era riuscito a tenere sotto controllo i territori di sua competenza sfruttando bene i materiali in dotazione. Sono pertanto questi i versanti - ha concluso Sema - che ci fanno pensare come il movimento partigiano jugoslavo, sino a quel momento caratterizzato da numeri ridotti, sia riuscito a capitalizzare vuoti di potere e situazioni di incertezza affermandosi progressivamente

sui diversi fronti dello scenario balcanico».

Borse di studio

La BANCA CARIGE Spa - Cassa di Risparmio di Genova e Imperia istituisce per l'anno 1999, nel rispetto delle volontà del defunto Comm. Arch. Bruno Morpurgo, quattro borse di studio da L. 1.500.000 ciascuna intestate alla memoria della Signora Ida Cicovi Morpurgo, consorte del Comm. Arch. Morpurgo.

Potranno concorrere all'assegnazione delle borse di studio i cittadini italiani di ambo i sessi che:

- appartengono a famiglie italiane profughe da Fiume, dalla Venezia Giulia e dalla Dalmazia,
- siano iscritti a corsi universitari o di Magistero;
- siano in regola con gli



In un angolo di una tavolata "fiumana" del 16.6.1957 a Trieste; Benussi Riccardo e signora, Bellini Silvia in Caradonna (ex atleta di pallacanestro), Vedana Mario e Nerea, Speroni Nerea Cattonaro (ex campionessa di nuoto).

esami previsti dal piano di studi; ■ non fruiscono di posti gratuiti in collegi o convitti.

Gli aspiranti dovranno far pervenire, entro e non oltre il giorno 31 luglio 1999 (farà fede a tale proposito la data del timbro postale), la loro domanda in carta semplice alla Commissione Esaminatrice - all'uopo nomi-

nata dalla Banca Carige S.p.A. - con sede in Via Cassa di Risparmio 15 - 16123 Genova, corredata dai documenti prescritti.

Per ulteriori informazioni o chiarimenti rivolgersi alla

BANCA CARIGE S.p.A.
(Via Cassa di Risparmio, 15 - 16123 Genova

Tel. 010/5792717).

Ciacolada dalla Mitteleuropa



Come ho sempre affermato, alla VOCE va il grande, grandissimo merito di aver in tutti questi anni (ho ancora a casa una bella targa dorata del XX anniversario de LA VOCE DI FIUME: 1986) tenuto aperto e vivo il colloquio tra noi fiumani, sparpagliati per il mondo.

Reputo quindi non superflui eventuali brevi commenti a lettere pervenute alla Voce da concittadini.

L'amico Szabo scrive dalla Terra dei Maori sulla "sua" via Segantini. Io la chiamerò la "nostra" via Segantini.

Nelle mie interminabili e noiose Ciacolade menzionai diverse volte tale importante arteria della nostra Città.

Vorrei qui far apparire una "istantanea", un quadretto di anni passati.

Abitando per molti anni in via Giotto (Nr. 4, angolo Bonaroti) ogni santa mattina facevo le scalette, abbastanza ripide, (allora di relativamente recente costruzione) appunto di via Segantini che scendevano da via Cellini (casa balilla) per andare alle elementari prima e poi al tecnico di Piazza Cambieri.

Ebbene, una mattina d'in-

Oltralpe e ancora più in là

verno, io ero ancora molto piccolo, dopo una nevicata che era imperversata tutta la notte, la neve era eccezionalmente alta.

I muri dello stretto passaggio tra la neve, spalato di prima mattina per i pedoni, erano più alti di me.

Mi ricordo che vidi un giovane (parliamo di almeno una sessantina di anni or sono, se non di più) che faceva una improvvisata discesa con gli sci appunto su queste scalette.

Per gli amici del "Club Bonaroti" non vorrei qui tralasciare di ricordare le "sbrissade" che facevamo l'inverno con cassette di sapone (le nostre famiglie, salvo rare eccezioni, non si potevano permettere il lusso di comperarci una slitta) su quella rivetta che scendeva da via Belvedere, iniziando vicino al "nuovo" negozio del Panbianco dopo la Casa Copetti, appunto sulla via Buonarroti, all'altezza della via Giotto.

In alto, su tale rivetta c'erano due "moreri" sotto i quali i proprietari in stagione stendevano lenzuoli per la rac-

colta delle bianche e sugose more alla quale era permesso a noi mularia di partecipare e gustare.

Giulio Scala

Da Perth (Australia)



Scrivo Amedeo Sala (in una lettera indirizzata al giornale "Il Dalmata"):

«La storia dello S. Stefano - Bark fiumano di Nicolò Baccich, costruito nel 1874, nei cantieri dei fratelli Brazzoduro, antenati del sindaco del Libero Comune di Fiume in Esilio - è stata finalmente pubblicata in forma riassuntiva, in un'edizione di lusso in carta patinata a colori e con una tiratura di ben 25 mila copie [...].

Questo progetto mi è costato una fortuna pari a 60 milioni di lire e più di sei anni di lavoro. Il libro nel quale la storia del bark è stata pubblicata qui in Australia appartiene alla casa editrice gestita dall'ABC, l'equivalente della RAI in Italia».

Oltralpe e ancora più in là

Da Gibsons, B.C. (Canada)



Ha scritto Ottaviano Sambol sul n. 59 del periodico "L'Adriatico".

«Ora mi trovo in una situazione in cui malgrado tutta la mia buona volontà, non posso più continuare; infatti questo è l'ultimo giornalino che spedisco in giro per il mondo.

Ringrazio TUTTI i Let-

tori per l'appoggio che mi hanno dato in questi 7 anni con lettere, consigli e... critiche.

Questa mia nuova esperienza da "Editore" è stata molto interessante ed ho imparato molte cose.

[...] Cari Amici, nuovamente Vi ringrazio per avermi dato la possibilità di stare assieme a Voi ogni volta che mi mettevo a tavolino a compilare l'ADRIATICO».

NIFLO
8475 Outremont Ave.,
Montreal, P.Q.
CANADA
H3N 2M7

CAROLADA
DAL NORD



La cartolina de turno xe un bel panorama fotografico de Abbazia. La xe stada mandada in data 18 april 1943 da un zerto soto-tenente de non so che armada. El se ciama Veledin Musaray e come mitente el da Ospedal Militar 186, Abbazia. La cartolina jera spedita ala Radionautica, Corso Il Armata, Sussa, che saria la Susak de oltre-ponte. Naturalmente la ga anca un bel timbro de Censura. Sto secondo negozio dela Radionautica jera stado aperto dal signor Doldo, molto conossudo a Fiume per i sui impianti radiofonici in grande stil, durante ogni importante manifestazion. E più o meno tuti sapemo del ben che el signor Doldo ga fato per i profughi fiumani, specialmente a Brindisi e nel resto dela Puglia.

Tornando ala cartolina, sto soto-tenente Musaray se rivolge ala "gentilissima signorina" per comprar una piccola radio. La cartolina mi la gavevo rizevudo proprio da sta signorina che in efeti jera la Isa Doldo, fia del paron. No so come xe finido cola radiolina per el soto-tenente, ma dela Isa Doldo posso dir che jera veramente gentilissima.

Ve ricordo che, come già menzionado altre volte, nel 1943 go lavorato un per de mesi estivi ala Cassa Malati de Fiume. Gavevo un picio ufizio, un pulto e un

telefono.

La Radionautica, fra l'altro, vendeva anca dischi e mi me jero innamorado dela canzon "SOTTO LA NEVE", cantada da CARLASTELLA, allora molto in voga. Con grande gentileza e più de una volta, la ISA DOLDO me ga fato scoltar per telefono sta canzon. Fino che un giorno la ga captado in qualche modo anca el capo-ufizio, che me ga deto ciaro e tondo: "Vara che adesso ti lavori e forsi ti se pol permeter de comprar el disco, invece de scoltarlo per telefono". El tuto xe

Sul Veli Vrh

Ci scrive Vieri Pillich :

«Grazie all'interessamento del parroco di Drenova don Gabriel Bratina e le sottoscrizioni dei suoi parrocchiani, è stata ricostruita la cappella votiva sul Veli Vrh, la cima che sovrasta la valle dell'Eneo tra Drenova e Grohovo.

La cappella, distrutta alla fine della guerra, era stata costruita dai soldati del XXVIII Settore di Copertura che nell'aprile del 1941 conquistò la posizione nemica sul Veli Vrh.

L'inaugurazione, l'11 novembre dello stesso anno, nel giorno del genetliaco del Sovrano, assunse carattere d'importanza nazionale come riportato dalla cronaca sul quotidiano fiumano "La Vedetta d'Italia" nei numeri del 5, 11 12 novembre del 1941.

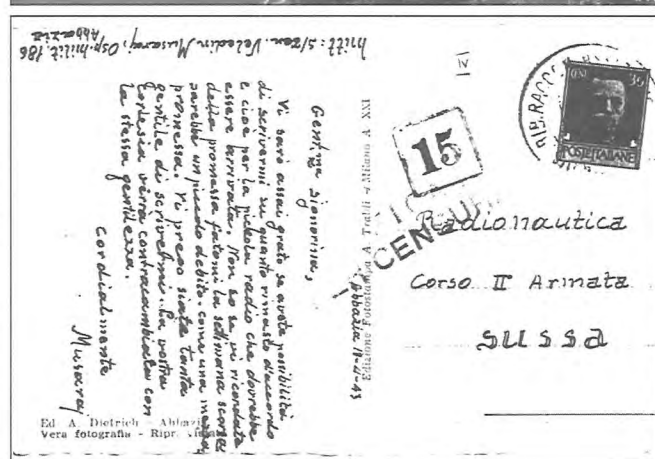
La funzione religiosa venne officiata da Sua Eccellenza Mons. Bartolomasi, Arcivescovo Militare presenti alte autorità civili e militari. Sul frontale della cappella, venne scoperto il rilievo della Santa Vergine della Guardia alla Frontiera.

La cronaca dell'evento nel-

stado cole bele. E cole bele mi ghe go risposto: "Si, ze vero, adesso poderio comprar el disco, ma chi me darà i schei per comprar un bon gramofono, cussì che lo posso sonar..." No go più sentido el disco e ancora oggi lo zerco.

Adesso go un bon gramofono. Xe qualchedun de voi che me pol procurar sto disco?

Niflo



In poche righe...

l'articolo firmato da Giuseppe Schiavelli termina così:

«...Dopo gli onori rituali resi all'ecc. Bartolomasi e al generale Fiorenzuoli, le autorità si sono dirette nuovamente verso l'Osservatorio di Monte Lesco e da lì alla caserma di S. Caterina ove in un atmosfera di fervido patriottismo si è svolto il rancio di guerra. Sulla vetta del Veli Vrh, intanto, vigilia e vigilerà per sempre la madonnina della Guardia alla Frontiera».

Un grazie a don Gabriel Bratina ed ai suoi parrocchiani per quest'iniziativa ed un invito ai Fiumani a recarsi sul Veli Vrh ricordando che ogni primo sabato del mese lo stesso Padre Bratina vi celebra una funzione religiosa».

La Tore

Abbiamo letto, e qui vi proponiamo la seguente "recensione" del n. 9 de "La Tore" della Fiume d'oltreconfine:

«È in vendita presso la cartolibreria dell'Edit e alla Biblioteca della CI il numero 9 (nuova serie) de La Tore, il foglio della Comunità degli Italiani di Fiume, che dal 1991 esce in concomitanza con le festività dei Santi Patroni della città.

La Tore numero 9 si ripropone come punto d'incontro tra fiumani rimasti ed esuli e tratta avvenimenti di ieri e di oggi che non investono soltanto la vita della Comunità degli Italiani, ma la città nel suo insieme, il dialetto ed il folclore, la fiumanità, per dirla in altre parole. Dal ricco sommario, ricorderemo alcuni degli argomenti di questo numero: stemma e gonfalone, i centenari del Macello e del tram, i Mercati, ricordi dei rioni di Stranga, Braida, Potok, storie inedite dei fratelli Branchetta e del musicista e compositore

Marcello Tyberg, le mandolinistiche tra le due guerre, l'inserito sui 110 anni di istruzione nell'edificio del Liceo, i ricordi di Glavina, Gerosa, Peresson, Tomaz, Petrič, Stanich, i ritratti di altri protagonisti di oggi, le pagine dei giovani, le rubriche dialettali, un'ampia corrispondenza dall'Australia...».

L'olocausto

Presso la Comunità degli Italiani della Fiume d'oltreconfine è stato recentemente presentato il volume di Amleto Ballarini intitolato "Il tributo fiumano all'olocausto".

In questa occasione la prof. Ilaria Rocchi - Rukavina ha fatto presente che la Società di Studi Fiumani e il suo presidente Amleto Ballarini "si sono dedicati all'accertamento delle vittime di nazionalità italiana tra il 1937 e il 1947 nell'ambito territoriale della ex Provincia del Carnaro. L'impegno particolare è stato rivolto, invece, alla compilazione di una specie di libro bianco delle ingiustizie subite dalla popolazione fiumana - e in particolar modo dalla sua componente italiana - nel corso della seconda guerra mondiale e nel dopoguerra".

La Rocchi - Rukavina ha voluto anche menzionare che, oltre all'autore Amleto Ballarini, che ha steso il testo della monografia, hanno partecipato alla ricerca, svolgendo il lavoro archivistico, la raccolta e l'elaborazione dei dati, anche Neri Drenig, Massimo Gustinich, Ljubinka Karpowicz, Marino Micich, Fulvio Scalcione e Maria Sole De Felice.

"Il libro - ha poi spiegato la Rocchi Rukavina - racconta in sintesi le persecuzioni degli ebrei di Fiume durante la seconda guerra mondiale".



Quasi un indovinello (vicentino)

Grazie, Vicenza!

Grazie per quello che ci hai dato nelle poche ore, troppo poche, che ci hanno viste tuoi ospiti.

Città ricca di cultura, di arte e di bellezza, ricca di un passato sicuramente affascinante che trasuda da ogni pietra degli antichi palazzi mirabilmente conservati e preservati dall'invasione

modernismo barbarico (così frequente, purtroppo, in altre città d'arte italiane) o che si intravede e si indovina in un improvviso squarcio di luce, sbucando da qualche angusta e buia viuzza del vecchio centro storico, nella maestosa Piazza della Signoria, dove il "genio" si manifesta nella imponente Basilica Palladiana, nella Loggia del Capitaniato, nel Palazzo della Misericordia. E poi ancora, fra

► a pag. 10

► da pag. 9

il poco che abbiamo potuto vedere, nulla potrà cancellare dalla memoria la visione "francescanamente" disadorna, ma grandiosa e solenne, della imponente Chiesa di San Lorenzo, avvolta in quell'aura di primitivo misticismo cristiano, difficilmente reperibile in altre famose Chiese e Cattedrali adorne, forse, di troppi ed inutili orpelli.

Indimenticabile, poi, per concludere con un botto (nessuna allusione al Prof. Botti) la concezione e l'esecuzione del mirabile Teatro Olimpico, dove i canoni del disegno prospettico non erano frutto di un tasto del computer, ma frutto della "spremitura" di un cervello geniale.

Grazie ancora, Vicenza, e ARRIVEDERCI!

E poi... E poi, veniamo a NOI.

Più o meno, i soliti di sempre, con qualche imprevista assenza dell'ultima ora, giustificata e giustificabile, compensata dalla altrettanto imprevista, graditissima presenza di tre nuovi "accoliti" fiumani, del Liceo Scientifico, amici di Arturo e residenti a Vicenza: i coniugi Ulmo e Antonietta Burul e Pasquale Badalucco, detto Lino, che già sono stati incorporati nell'elenco, aggiornato alla data del 28 Maggio 1999.

Erano, dunque, presenti alla cena del 25.5.1999 (Hotel Forte-Agip).

Perrero Paolo con Maria Teresa

Zmarich Antonio con Beatrice

Bernkopf Arturo con Mirella Burul Ulmo con Antonietta Badalucco Pasqua... Lino Arich Gabriella Franchi Erio Gottardi Sauro Nachira Italo Sichich Ersilio.

Sambraello Eneo con Dora e Lenassi Ferruccio "il Redivivo" sono comparsi a tavola il giorno dopo, in casa di Arturo.

La Ferla Gaetano, detto Bissi, il sottoscritto cronista con funzioni di segretario "ad acta".

In ambiente allegro e molto confortevole, ci è stata servita la cena accuratamente preparata.

Insomma: il clima ideale per celebrare la ormai "storica" riunione annuale, giunta alla decima edizione, in modo quanto mai piacevole, degno di essere ricordato.

A pranzo, da Arturo, con il quale condivide la passione crocieristica sul mare, ho rivisto dopo 59 anni anche Ferruccio Lenassi, ribattezzato "il Redivivo", il quale ha stentato un po' a riconoscermi, confondendomi con Erio.

Sotto la guida preziosa (an-



Cara Voce...

I lettori ci scrivono

che al volante) di Mirella e del vulcanico Lino Badalucco, colaudato organizzatore di raduni fiumani di tutti i generi, abbiamo visitato velocemente, come detto all'inizio, alcuni dei principali tesori d'arte di questa splendida città Palladiana.

A prezioso suggello del nostro breve soggiorno vicentino è seguito il "LUNCH" a sorpresa, offerto con generosa e splendida ospitalità, da Arturo e Mirella nella loro bellissima villa di Arcugnano, affogata nel verde ripostante dei Colli Vicentini a pochi chilometri di distanza dal Centro-città: con i nuovi arrivati eravamo in 18.

È mio dovere, oltretutto un piacere (quello mio e quello provato a tavola da tutti i commensali!) svelare il mistero di quel punto interrogativo, stampato sul cartoncino rosa, che celava il "menù" di Mirella.

Immaginavo, dal racconto che mi faceva il povero Stelio Luconi in una sua lettera che conservo ancora, a proposito della riunione assai più numerosa (75 persone) organizzata in occasione dei 25 anni, in questa stessa sede, da Arturo e Mirella per i compagni della III^a B, che certamente non c'era da aspettarsi niente di meno significativo. Mancano parole alla mia fantasia per descrivere meglio e con più dettagli la portata (e... le portate!!) di questo sontuoso ricevimento al quale abbiamo cercato di rispondere, più modestamente ma non sincero affetto, offrendo a Mirella un regalino in argento accompagnato da una pergamena con dedica firmata da tutti.

Gaetano La Ferla (Bissi)
P.S. dell'autore del "pezzo"
Relazione della riunione celebrativa dei 59 anni di maturità classica (liceo "Dante Alighieri" di Fiume, 1940), tenuta a Vicenza il 25 e 26 maggio 1999.

Pignoi e loganighe

Sulla Voce di Fiume di Maggio, n. 5, leggo in conclusione dell'articolo "Ciacolada del Nord", un'acuta osservazione sulla data dell'inaugurazione del Teatro Fenice, firmata Niflo, alla quale rispondo per essere stato chiamato direttamente in causa.

Un'osservazione irrilevante anche se legittima, che lo stesso scrivente sottolinea... "forse no ga molta importanza".

Io lo confesso umilmente che, non ho né la pazienza e neppure il tempo per andare a verificare a ritroso di ottantacinque anni fa, se il quattro Maggio del 1914 era un lunedì e un sabato, in ogni caso se ho sbagliato di ben due giorni chiede venia, so di aver attinto la data da vecchi giornali che conservo gelosamente fra i miei strafanici ma che (e me ne dolgo) evidentemente non sono precisi come i dati in possesso del Sig. Niflo. Il mio censore conclude con un... come la magnemo?

A proposito de magnaria, mi me piaxeve assai le loganighe dolzi (ne so se se giusto ciamarle cossi) parlo de quele che se fazeve col sangue de porco e con drento risi, zizibe e pignoi e quando de muleto pasavo davanti el mercato de Braida, andavo salutar la zia Marghareta che gaveva un piccio bancheto indove la vendeva questo tipo de prodotti.

Ciapavo sempre el regalin, un per de stè loganighe che la zia me involtizava in un toco de carta e che portavo a casa; la mia mama le taiava a fetine e le meteva frizer in una fersora con un fiatin de butiro. Mi le magnavo assai volentieri, ma al mio nono no ghe piaxeve sta roba, lui dixeva che drento ghe iera tropi pignoi e poi, el mio nono che iera un bon filosofo el me dava el suo giudiziooso consiglio e el me dixeva: Piccio mio, ricordite che i pignoi no xe solo drento le loganighe.

Alfio Mandich

Quel "nato in..."

Riferendomi alla famosa legge Cossiga n. 51 del 15.2.89, vorrei chiedere a persona veramente competente (magari ministeriale) se si tratta, come la penso io, di una legge "sentimentale", ma in completo disaccordo con le leggi internazionali vigenti.

Qualcuno si è mai chiesto perché, con la venuta dell'Italia a Fiume, ai nati sotto giurisdizione ungherese nei documenti non sia stato scritto

"nato in Ungheria" o meglio ancora, per i nati "sub Gabriele", aveva la fortuna di leggere sui documenti "nato sotto la Reggenza Italiana del Carnaro"?

Semplicemente perché in contrasto con le leggi internazionali.

Mio padre, viennese ma fiumano di adozione, nacque e visse 8 giorni in una cittadina ungherese, passata dopo la prima guerra mondiale sotto giurisdizione jugoslava. Per sempre si dovette tenere il "nato in Jugoslavia".

Ora, agli indignati per il presunto torto subito, vorrei dire che per una mente serena la cosa non dovrebbe avere alcuna importanza. Milioni di persone sono oggi nella stessa situazione. La colpa non è di Amministrazioni Pubbliche o di computer, ma di due guerre (perse).

Penso che altri stati (vedi soprattutto Germania - 11 milioni di profughi) non hanno mai promulgato leggi simili.

Beato chi vorrebbe sentirsi, felice, cittadino del mondo!

Lucia Schacherl Doldo
(Trieste)



Narrativa e saggistica



La guerra non era finita

(5)

L'uno aprile 1945 numerosi contingenti di partigiani comunisti si attendarono nei dintorni di Fiume e Sussak! I lavoratori fiumani, uomini e donne della Todt, dovettero impegnarsi nella costruzione di sbarramenti, fortificazioni e postazioni nel centro della nostra città perché il Comando Militare Tedesco temeva l'assalto dei nemici.

Il giorno 2 i borghesi non poterono andare oltre Borgomarina senza uno speciale permesso rilasciato dalla Polizia Tedesca. Per Fiume si poteva circolare a rischio della propria vita. Scarseggiavano maggiormente i viveri.

I tedeschi decisero di non ritirarsi da Fiume. Così dal giorno 5 incominciarono a distruggere, anche con la dinamite, le installazioni portuali, caserme e fabbriche. Continuavano gli allarmi aerei. Aspri combattimenti in Dalmazia e in Croazia, fra i tedeschi e i partigiani.

Il giorno 10 scontri fra i tedeschi ed i loro alleati (fascisti, ustascia di Pavelic e domobranzi) contro i partigiani a pochi chilometri da Fiume. I feriti, anche tedeschi, venivano portati dall'ospedale di Fiume. Nella nostra città continuavano i lavori di fortificazione ad opera dei fiumani presi dai tedeschi con retate effettuate anche nei rifugi antiaerei.

Il 12 continuarono gli allarmi aerei per il passaggio dei velivoli anglo-americani.

Nei rifugi solo vecchi e bambini che non venivano molestati. I fiumani che erano riusciti a sfuggire alle retate tedesche si chiudevano nelle loro case. Tanta miseria e continua fame per quelli, ed erano in maggioranza, che non potevano fornirsi dai borsari neri (commercio illecito). Di sera gettò le ancore, a pochi metri dal molo Palermo, una motonave - ospedale, con circa 800 feriti italiani

e tedeschi proveniente dalla Dalmazia. Da anni non si vedeva una nave con le luci accese. Era come se avesse portato pace nei nostri cuori. Moriva il presidente degli Stati Uniti d'America Delano Roosevelt.

Nei preallarmi del giorno 13 alcuni apparecchi anglo-americani mitragliarono la nostra città a volo radente ma senza colpire nessuno. I partigiani comunisti di Tito continuavano ad avanzare dalla Slovenia, Croazia e Dalmazia in direzione della Venezia Giulia per occuparla (con il beneplacito della Russia). I tedeschi, non solo a Fiume, erano nell'impossibilità di ritornare in Germania.

Il giorno 15, i nazisti, sebbene con l'acqua alla gola, continuarono nei loro misfatti nella nostra città dando fuoco all'edificio delle segrete e tremende carceri della Casa

► a pag. 11

Con il comandante Zustovich

(2)

La traversata del Pacifico si compì senza che avvenisse nulla di notevole, ma con condizioni meteorologiche sempre avverse.

Passato il meridiano del Capo Horn (eravamo molto a sud) entrammo nell'Atlantico passando tra le Falkland e le isole della Georgia del Sud. Vedemmo in quella zona degli iceberg e molto in lontananza i getti degli sfiatatoi di un gruppo di balene, ma non vedemmo mai la terra perché le nostre rotte erano state studiate in maniera da tenerci sempre lontani dalle coste. Quando fummo circa alla latitudine dell'isola di Ascensione ci fu un allarme: una nave svedese segnalava di essere stata attaccata da una nave corsara, la quale poi era fuggita verso Est. Ci fu molto traffico radio (in codice naturalmente) che fece presumere molta ricognizione sia aerea che navale e quella notte usammo il getto d'acqua direttamente nel tubo dei gas di scarico del motore per non rischiare di essere scorti a causa del grosso e alto fascio di favi che usciva dal fumaio-

lo. Risalimmo l'Atlantico fino a circa la latitudine di C. Finisterre e poi finalmente mettemmo la prua a Est. Vedemmo i lampi di capo Finisterre qualche sera più tardi mentre il mare ribolliva intorno a noi con furia estrema. Lungo la costa Sud - Orientale del golfo di Biscaglia si apre un golfo idealmente tagliato in due dalla linea del confine franco - spagnolo. A terra si fronteggiano due cittadine, Hendaye in Francia, Irun in Spagna. Nella parte centrale dello specchio d'acqua del golfo è stata convenuta una zona extra doganale e là appunto andammo ad ancorare. Due giorni dopo venne a prenderci una piccola squadra di motosiluranti tedesca che ci fece da scorta fino all'estuario della Gironda, erano stati impossibilitati di venire prima dalle condizioni meteorologiche proibitive.

A Bordeaux, sulla banchina c'erano ad aspettarci una banda della Marina Germanica che suonò per tutta la durata della manovra d'ormeggio, ed un'Ammiraglio tedesco che appena poté

salì a bordo e chiese che fosse schierato sopra coperta tutto l'equipaggio; poi volle stringere la mano a tutti dal comandante al mozzo. Più tardi, nel pomeriggio venne a salutarci anche un Tenente Colonnello della capitaneria di porto che era addetto presso la nostra Base Sommergibili come interprete.

La "Pietro Orseolo" compì ancora un viaggio per Singapore con altro equipaggio e via Capo di Buona Speranza. Al ritorno, nel Golfo di Biscaglia fu silurata ma poté

Narrativa e saggistica



La M/N Pietro Orseolo (foto dell'archivio di Antonio de Seegner).

raggiungere il porto. Poi i Tedeschi, prima di abbandonare la zona, la affondarono nel-

l'Atlantico.

Antonio de Seegner

Note autobiografiche

(1)

[...] Anche al Liceo Scientifico si fece sentire la voce imperiosa dei conquistatori ed un giorno il Preside ci informò che la nuova materia che dovevamo studiare era la lingua croata. Fu un fulmine a ciel sereno. Quando, per la prima volta arrivò l'ora di croato, inventammo la fuga.

Dal portone non si poteva uscire perché chiuso e vigilato dal custode; guardammo fuori dalla finestra dell'aula, ma il dislivello con la strada era proibitivo per un salto. Ci accorgemmo invece che il cornicione dello stabile, abbastanza solido e largo, si avvicinava alla strada che era in salita dopo una quindicina di metri.

Ci mettemmo tutti d'accordo comprese le ragazze e fuggimmo dall'aula lungo il cornicione esterno prima che arrivasse il professore di croato. Finì con una ramanzina da parte del Preside. Con i Professori si fece una risata immensa e noi fummo salvi.

Orietta si comportò bene anche in questo frangente, aiutò le altre ragazze a fare il salto finale dal cornicione alla strada.

Un giorno ci comunicarono che dovevamo formare un coro al Liceo e la persona che si presentò per selezionare i futuri cantanti era nientemeno che il Maestro [S.].

Fui anch'io selezionato ed il coro cominciò il periodo di allenamento durante i pomeriggi.

Non fece una parola con altri circa la mia precedente conoscenza con lui e dopo un paio di mesi, prima che finisse l'anno, fummo informati che dovevamo andare a

Rovigno, (cittadina della costa occidentale dell'Istria) per partecipare ad una manifestazione canora dei cori di ragazzi di diverse scuole e di tutta l'Istria.

Partimmo con un pullman ed arrivammo a Rovigno dove, nel Teatro locale si doveva svolgere questo spettacolo.

Erano presenti molte persone ed in prima fila si notavano i capi jugoslavi e gli ufficiali dell'esercito jugoslavo.

Quando arrivò il nostro turno, ci schierammo sul palcoscenico e, sotto la direzione del Maestro [S.], iniziammo il nostro programma canoro.

Fu un successo e le grida degli spettatori, nella maggior parte italiani, chiedevano il bis.

Ne parlammo con il Maestro [S.] perché volevamo cantare il coro del Nabucco su cui eravamo preparati, ma il

maestro era contrario ed aveva paura di provocare con quell'inno una grande rabbia da parte delle autorità presenti.

Noi insistemmo ed il tempo trascorreva, fino a che il maestro, presa in mano la bacchetta, diede il via e noi cantammo "Oh mia Patria sì bella e perduta". Fu un trionfo! Il pubblico era tutto in piedi e le parole di quell'inno si propagarono per tutta la sala.

Gli ufficiali jugoslavi e i capi croati si alzarono dalle loro poltrone ed uscirono dalla sala.

Ne restarono solo due, che probabilmente non avevano capito nulla di cosa significasse quel coro del Nabucco per noi tutti.

Il Maestro [S.] era bianco in faccia, ma dimostrò la sua felicità quando ci radunammo in un osteria e [consumammo un pasto] che ci era stato preparato.

Sergio Scrabole
(1. continua)

La guerra non era finita

► da pag. 10

della Vittoria per cancellare le tracce delle loro scelleratezze; fecero saltare in aria il maestoso ponte di ferro che univa Fiume a Sussak e il monumento ai Caduti Fiumani con leone di San Marco donato da Venezia, situato nel molo Adamich. Incursione aerea sulla riviera del Carnaro. Una bomba, pure sull'ospedale di Abbazia, causando morti e feriti.

In vista di una ormai sicura occupazione jugoslava di Fiume, i tedeschi continuarono, il 17, ad intervenire lasciando solo rovine al nemico. Dalle 8,25 alle 8,30 fecero saltare in aria quello che rimaneva del porto Petrolio. Neanche ora possiamo capire, alla distanza di tanti anni, quelle criminali devastazioni in una città morente. Noi fiumani non potemmo opporci!

Il giorno 18 i tedeschi distrussero il molo Palermo e ciò valse a convincerci che Fiume era destinata alla fine. I partigiani di Tito erano a 25 chilometri dalla nostra città. Nulla potevano fare quelli residenti a Fiume. Le autorità

fiumane che avevano collaborato con i tedeschi, anche a fini di bene per i concittadini, cominciarono a partire per l'Italia.

Dalle 15,35 alle 15,50 del giorno 19, quattro bimotori anglo-americani colpirono una postazione slavo-tedesca nei pressi di Tersatto. Morti e feriti. Nella mattinata poderosi cannoni, posti sulla diga Umberto Cagni (molo lungo) e nel porto Nazario Sauro (ex Baros) cominciarono a sparare contro l'avanzata dei partigiani ancora lontani da Sussak. I proiettili sorvolavano le case di Fiume, compresa la mia di via Michelangelo Buonarroti, spaventando gli abitanti. I tedeschi, rinforzati dai cetnici, domobranzi e dagli ustascia, si piazzarono in forze sulle fortificazioni di Santa Caterina e Drenova. L'ultima prova che Fiume era destinata ad essere l'ultimo baluardo d'Oriente. Ronde armate di tedeschi, croati ed italiani circolavano, giorno e notte per la città nella quale perdurava il coprifuoco.

Nereo Dubrini
(5. continua)

Persecuzioni (1943-'49)

(1)

Nella campagna disgregatrice dei servitori della Chiesa Cattolica, durante e dopo la sospirata Liberazione del 3 maggio 1945, "... l'ombra della morte" aveva travolto decine di Parrocchie e preti in tutta la Regione Istriana, dove si chiudevano i conventi, si oltraggiava la Chiesa e si imprigionavano i religiosi, che venivano [alle volte] trucidati barbaramente o denunciati come collaboratori dei Nazisti, affinché i crimini e la "SENTENZA DI MORTE"

ricadesse sui medesimi, e alla fine, i rari sopravvissuti venivano cacciati in Italia.

La Chiesa Cattolica era considerata un ostacolo per l'edificazione del socialismo, i loro servitori considerati come parassiti mantenuti dai fedeli, mentre i confessionari erano [definiti] luoghi di complotti.

Le Chiese esercitavano ancora un influsso notevole sulla popolazione e potevano

► a pag. 12

La pesca a Fiume

(1)

Correvano i primi anni di guerra e a Fiume tutto era normale fuori che il traffico portuale, essendo la maggior parte delle navi impegnate nel Sud per i rifornimenti all'Africa.

La pesca dilettantistica era molto sviluppata oltre che per divertimento anche per procurarsi del cibo.

Dove c'era la "corrente" davanti all'Idroscalo c'era sempre gente che pescava i zevoli.

Filo di seta molto sottile con un tappo di 30 cm. prima dell'amo, per cui quando il pesce abboccava, il tappo si affondava e lo tradiva; per esca il limo che vi abbondava.

Un giorno ho visto pescare un branzino di 2 chili: non era possibile alzarlo sulla riva perché si sarebbe spezzato il filo di seta sottilissimo e allora un uomo è saltato dentro una barca che vi era ormeggiata e lo afferrò non senza difficoltà con le mani.

Colui che l'aveva pescato

era tutto emozionato, portava un berretto con il frontin a tre quarti, si accese tremante una "popolare" e corse subito con il pesce alla Conca d'Oro.

La sera era molto più facile pescare le occhiate in testa ai moli dove erano attratte dal chiaro dei lampioni; erano ghiotte per i lombrichi e per fregarle si buttava pane duro per il brumeggio.

Verso mezzanotte, dove sbucava la corrente sotto "el levator" accanto al Molo Napoli, e c'era "coserich de luna", si pescavano col pedocio branzini sui tre quarti di kg. di peso.

Per le orate si usava stare in testa al molo e far portare la lenza con la barca, innescata con muscolo o con la masinetta (piccolo granchio); a un 30 passi da terra si lasciava la lenza che affondava lentamente.

Con la "schila" viva (gamberetto) il successo era garantito.

All'imboccatura del por-

to, si pescavano orate, arboni e dentici, che erano attratti dai muscoli, che crescevano copiosi sulle catene delle baricate antisommigibili e, d'inverno, si buttava anche una lenza per la palamite.

Anche fuori dalla Lanterna, ad una cinquantina di metri dagli scogli, si pescavano ancorati - questo bel pesce di qualità e ci si divertiva pure con gli aghi (angusigoli).

Davanti al Faro della Vittoria, cioè all'altezza del Porto Petroli e della Pilatura del Riso - ad un cento metri da terra d'estate e col primo scuro - si pescavano a "torsio", cioè non ancorati e muovendosi a remi o con la corrente, i merluzzi (asinei).

Narrativa e saggistica

Erano sui tre quarti di chilo di peso e si pescavano con i guatti, che bisognava pescarsi per innescarli vivi.

Esternamente, lungo tutta la diga Cagni, si pescava con la canavazza a fondo e a "torsio" i Cainzi, che qui in Liguria chiamano Bulagi e che dovrebbe essere il pesce persico, ottimo per il brodetto con la polenta e la scarpina.

Bisognava stare nel confine dove i massi a fondo terminavano e cominciava la sabbia: ciò era abbastanza facile perché il piombo sulla sabbia non si sentiva mentre sul sasso batteva.

C'erano vari pescatori specializzati nella pesca con le nasse, fatte di ramata di zin-

co a forma di cuore, che le calavano dentro al porto senza alcun segnale per non disturbare le navi e perciò bisognava prendere i traguardi giusti.

Per recuperarle dopo qualche giorno in mare, si usava una stanga di ferro di un metro con tre grampini, che scendeva in posizione orizzontale e quando il grampino incocciava la nassa il maggiore peso avvertiva che la nassa era presa.

Esca per le nasse erano le sardine e si prendeva del bel pesce ed anche astici; per i gronghi si mettevano anche ossi di brodo, ma quante nasse perse o spostate perché erano gronghi vicini anche ai 10 chili, impazziti di trovarsi prigionieri.

Quando era stagione, si mettevano dentro alle nasse rami di lauro (lavrano) che servivano alle seppie per fare il nido e insieme alle femmine entravano pure i maschi.

Il pescatore più smalizato sapeva riconoscere la femmina perché aveva due punti neri e, conservandola viva, la usava a traino come esca per i maschi che la aggredivano e non mollavano la presa se non quando erano in barca.

Il nostro golfo era come un lago con mare prevalentemente calmo e se non si avevano ambizioni, si andava al largo e si dava fondo - profondità uniforme sui 60 metri - e si pescavano con la sardina i moli e le busbane, pesce bianco raccomandato per i malati.

Si calava anche una canavazza per pesce grosso che si lasciava agganciata su una stecca con la campanella e poteva arrivare un bel asinel, una razza, e sempre, dato che ce ne erano in abbondanza, gattucci (piccoli pescecani), che davano grande soddisfazione nel recuperarli.

Le pesca degli scampi era più professionale, con reti e nasse, e spostata su Laurana e Valsantamarina.

Rudi Decleva - Genova
(1. continua)

Persecuzioni (1943-'49)

► da pag. 11

ostacolare l'educazione socialista e atea.

Partendo da tali principi, il comportamento dei "Partigiani di Tito" lo manifestarono in una forma molto feroce, e molto apertamente durante la lotta contro il valore e la fede in Dio, disprezzando quelle persone che la praticavano.

L'obiettivo principale da colpire in modo sistematico era diventato il campo religioso, e così una pesante pressione veniva esercitata sulla coscienza degli uomini religiosi; era proibito interpretare in senso cristiano le feste principali.

Nella lunga lista dei deportati anche un anziano (84 anni) Monsignore (di nostra conoscenza) fu arrestato, processato con accuse infamanti condannato a una lunga pena detentiva. - La sua permanenza nelle carceri fu seguito da trasferimento in un campo di rieducazione (ai lavori forzati) in una Zona interna della Jugoslavia e non resistette che solo pochi mesi agli stenti e alle privazioni. - La detenzione fu di breve durata come la sua fine terrena - Fu "sepolto in quel lungo, rimasto per sempre sconosciuto ai suoi famigliari".

Nella Fabbrica Tabacchi la

maggior parte della mano d'opera era costituita da donne che avevano sulle loro spalle diversi anni di lavoro eseguito sotto lo Stato Italiano.

Forse per qualcuno sarà stato difficile comprendere quale oltraggio sia stato fatto a quelle lavoratrici, che ogni giorno con tanto amore, prima di iniziare il lavoro portavano fiorellini e accendevano i lumetti sotto le immagini sacre sistemate sulle pareti di ogni reparto in cui lavoravano. Evidentemente dovettero rimanere con "un groppo in gola" quelle vecchie operaie quando l'indomani entrarono nel loro reparto di lavoro e constatarono che sulle pareti le immagini sacre erano state tolte dal loro posto e gettate chissà dove...?

Era di che indignarsi sul comportamento degli "Uomini del Partito", che durante le ore notturne... al posto delle Madonnine e dei Santi avevano collocato una nuova immagine, quella del "Maresciallo Tito"!

Da parte della Direzione indifferenza e silenzio di fronte a qualche timida protesta espressa da alcune lavoratrici.

Aldo Tardivelli
(1. continua)



I perseguitati "rossi"

In una recente pubblicazione dell'Unione degli Istriani sono state elencate tutte le foibe istriane con indicato a fianco anche il numero delle vittime. Alla fine si ricorda che non vengono elencati gli istriani deceduti nel carcere di Goli Otok. La distinzione mi sembra più che giusta in quanto a Goli Otok sono finiti tutti gli istriani comunisti conformisti perseguitati dal regime titoista e che nulla hanno a che fare con gli infoibati dal 1943 in poi e comunque con tutti coloro che furono uccisi dai comunisti slavi o italiani che fossero. Occorre quindi stabilire molto chiaramente che tra i persecutori di noi italiani ci furono molti che poi finirono a Goli Otok e con i quali nessuna triste colleganza è possibile né mai lo sarà.

L'intellettuale Giacomo Scotti, napoletano, rimasto dopo la guerra nel paradiso di Tito per libera scelta, non si dimentica dei compagni di un tempo e nel suo libro «Goli Otok», appunto, nomina i comunisti perseguitati e deceduti nella triste isola senza scampo, dimenticandosi che molti di loro, erano stati in prima linea nel '45, appartenendo all'Ozna, nella persecuzione di "fascisti" italiani. E con assoluta indifferenza non nomina per nome e cognome gli aguzzini, ma li omette volutamente affermando che lo fa perché i loro figli non abbiano a vergognarsi dei padri!

Noi ricordiamo quei tristi giorni, quei giorni di tormento e di paura. Eravamo noi allora quello che sono adesso gli abitanti del Kosovo con una differenza: non saremmo stati capaci di impugnare un'arma perché siamo di un'altra razza, di un'altra civiltà e di fronte alla violenza non potevamo che soccombere mentre, e non ho timore di essere smentito, se dovesse prevalere la fazione adesso soccombente i massacri accadrebbero lo stesso. E allora, se compatiamo quei disgraziati finiti a Goli Otok, non possiamo non pensare che se nel 1948 avesse vinto lo stalinismo, le vittime sarebbero diventati aguzzini e viceversa [...].

Bruno Carra
(da "L'Arena di Pola")

Direttore responsabile Mario Dassovich
Autorizzazione del Tribunale di Trieste N. 898 dell'11-4-1995
Fotocomposizione e impaginazione: Studio 92 RO-MA (TS) Tel. 040/94.51.61
Stampa: Artigrafiche Riva (TS)
USPI Associata all'USPI Unione Stampa Periodici Italiani

Inviti a "tagliare"

Ad una sua recente esperienza letteraria, Piero Sinatti ha dedicato un interessante cenno sul quotidiano "Il Sole 24 Ore". Eccone alcuni brevi passi:

«Da Einaudi, uscirà per la prima volta nel mondo l'intero ciclo della Kolyma di Varlman Shalamov, il grande scrittore-testimone dell'«ultimo cerchio del gulag» del «crematorio bianco» che fu quella remota regione dell'estremo Nord-est russo.

Ora, «si parva licet», parliamo d'altro; a Napoli, alla libreria Feltrinelli, viene presentato un piccolissimo libro, neppure cento pagine, dal titolo *Ricordare, raccontare*. Lo pubblica una piccola e già nota casa editrice partenopea, "L'ancora", in omaggio allo scrittore polacco Gustaw Herling per il suo ottantesimo compleanno. Fu il primo a scrivere sul gulag - nel lontano 1951 a Londra.

Tra il libro einaudiano e quello de L'ancora c'è una relazione assai stretta, «Ricordare, raccontare» è, in realtà, la prefazione-intervista-dialogo all'epopea kolymiana di Shalamov fatta da Herling e dal sottoscritto. Prefazione inopinatamente soppressa ai primi di maggio, proprio quando stava per essere data alle stampe. Soppressa dagli stessi editori che un anno fa l'avevano commissionata a Herling: primo grande scrittore - testimone del gulag (vi era stato internato, nella regione di Arcangelo, dalla fine del 1939 ai primi del '42); felicissimo coautore della prefazione-intervista al primo volume mondadoriano delle *Opere* di Ignazio Silone, pubblica-

te nei "Meridiani"; appassionato e informatissimo cultore dell'opera di Shalamov. Herling (che vive a Napoli dal '55) è considerato uno dei maggiori scrittori polacchi viventi.

Ma veniamo a "Raccontare, ricordare" e alla cancellazione della prefazione-intervista.

In realtà gli editori, prima di sopprimere la prefazione avevano chiesto a me (e tramite me a Herling) di tagliare una parte ben precisa: quella in cui entrambi ragioniamo sull'incomprensione del fenomeno gulag - e sul suo nesso inscindibile con la società comunista - da parte dell'intelligentsija di sinistra, non solo in Italia. Quella in cui Herling intavola idealmente un accorato dialogo con Primo Levi, il grande scrittore-testimone di Auschwitz che non aveva saputo o voluto capire il messaggio dello sventurato "fratello" russo della Kolyma - Shalamov - e aveva affermato che una società socialista è pensabile senza gulag, mentre non lo è mai la nazista senza lager. Quella in cui Herling rimprovera a Italo Calvino di non aver capito un libro come *Il dottor Zhivago* di Pasternak e a Norberto Bobbio di aver colto tardi solo la contiguità di comunismo e nazionalsocialismo, di gulag e lager. Né - suppongo - deve essere stata gradita l'indicazione del mondadoriano *Libro nero del comunismo* come punto d'arrivo, difficilmente, contestabile, della critica al "socialismo reale".

Non abbiamo avuto dubbi, Herling e io, nel respingere il suggerimento di "tagliare".

Vi riconoscete?



La filodrammatica dopolavoristica dei Monopoli di Stato verso la metà degli Anni Trenta (segnalazione di Angela Vegetti, dall'archivio di Paolo Venanzi)

Sarebbe meglio dimenticare

(1)

Se voglio essere sincero, sarebbe meglio per me dimenticare quel periodo tristissimo che ci causò tanti guai e cambiò la nostra vita, ma alle volte, raramente, si incappa nel discorso ed io mi perdo.

Era l'Aprile o Maggio del 1945, mi trovavo aggregato al battaglione Alpini di S. Caterina a Fiume, mia città natale; normale servizio di guardia, mai sparato un colpo di fucile, tranne quello che abbatté un bel falco che portai a casa per farmi fare un gulash da mia madre.

Un mattino presto, i soldati tedeschi (fino a ieri camerati) ci circondarono puntando i fucili. Noi rimanemmo stupiti, senza capire cosa stesse capitando, anzi qualcuno di noi fece qualche battuta di spirito con gli ex amici, anche loro perplessi, poi il nostro cap. Manzo con un ufficiale tedesco accanto ci fece un discorso annunciando la fucilazione del nostro tenente Raoul Sperber, scoperto di essere in combutta con i partigiani, e proseguì con accenti vari alla vittoria finale, cercando la nostra approvazione e collaborazione. Essendo chiaro che nicchiavamo i tedeschi ci diedero 10 minuti per mettere nel sacco i nostri effetti personali ed inquadrati scendemmo verso Fiume accompagnati dai tedeschi armati. Vedemmo un mucchio di gente attorno sempre più numerosa, eravamo tutti fiumani, tanti amici e parenti che ci rincoravano sottovoce per paura di far scattare la molla che avrebbe prodotto una strage. I tedeschi avevano più paura di noi, c'era un

vecchio richiamato che ci sussurrava "Ruhe. Ruhe!". Giungemmo così alla stazione, c'era una folla, arrivò pure Ita, mia sorella con mia cugina Tatiana, e mi consegnò un pacco viveri, non so perché mia mamma non c'era.

Salimmo sul treno... non mi ricordo se fosse un carro bestiame... partimmo, viaggiando lentamente perché la zona era controllata dai partigiani slavi, giungendo la sera a Trieste, dove fummo condotti... non so come, alla famigerata Risiera di S. Saba. Naturalmente solo dopo la fine della guerra si seppe cosa c'era successo là dentro. Rischiammo di uscire per il camino come gli ebrei, se non fossero arrivati gli americani. Infatti dopo qualche settimana... non so... trovammo i portoni della prigione spalancati e la gente fuori che ci gridava "Venì fori fioi, xe finida" ed in un lampo sparimmo per la città. Io trovai rifugio presso zia Pierina, vi rimasi per una settimana circa, dato che, lei mi invitava a tornare a Fiume; pensando alla disperazione della mamma; la lasciai e munito d'un documento che attestava la mia condizione di ex deportato dei nazisti mi avviai verso il confine. Era finita la guerra, per me ed altri il peggio doveva incominciare.

Sergio Pizzulin (Zurigo)
(1. Continua)





Notizie liete

Diamo qui di seguito notizia di alcuni fatti che hanno interessato ed allietato più da vicino i nostri concittadini in questi ultimi tempi.

Il 4 luglio u.s. a Verona è nata **Matilde Campacci**, figlia di Nadia e Antonio e nipote di Lucia e Renato.

Alla neo mamma i migliori auguri dai "Muli del Tommaseo".



Elena Benvenuti e Massimo Gustincich annunciano con gioia la nascita del nipotino **Giulio Claudio** avvenuta a Roma il 1° giugno u.s.

Il concittadino Giovanni Scarpa (mulo del Belveder) ci comunica che la nipote **Marcella** si è laureata presso l'Università degli Studi di Milano, con il massimo dei voti e lode, in scienze matematiche fisiche naturali.



Domenica 27 giugno u.s., a Sydney (Australia), alla presenza di più di cento persone, ha festeggiato le nozze d'oro la bella coppia fiumana **Jole e Gino Nori**. Nella stessa occasione sono state festeggiate due care fiumane, le signore **Benita Bertoss Rivosecchi** e **Ada Verhovc**, che compivano i 90 anni.

Titolandia (ieri?)

Fiume è stata, per oltre una generazione, luogo di soggiorno di immigrati da ogni parte della federazione, opportunità di lavoro e dormitorio; e in campo culturale un'area di parcheggio in attesa di destinazioni più ambite. In occasione delle festività, tutte profane, la città si spopolava e non per scampagnate fuori porta, ma per l'irrefrenabile bisogno di "ritorno a casa" dei suoi precari abitanti. Era inevitabile che in un siffatto clima di non appartenenza le autorità locali subentraste al primo gruppo di volenterosi si adoperassero per attrarre e trattenere chiunque fosse disposto a porre il proprio talento in una sfida anche personale nell'interesse pubblico. Libero campo a ogni iniziativa, comprese le più ardite e bizzarre, senza organicità programmata e nel segno dell'anarchia.

A subirle, più che guadagnarne, fu il riassetto della città estesasi a casaccio in una sfilza di grattacieli che oltre a deturpare il paesaggio ha contribuito alla trasformazione di un nucleo urbano compatto in un agglomerato terzomondista di gente sradicata e aliena.

[...] Prevalsero due programmi ambiziosi e tra loro incompatibili: ulteriore industrializzazione e progetto turistico (il complesso di Urinj, il "villaggio" di Haludovo, il rione operaio di Mlaka a ridosso della raffineria). E intanto il centro storico sempre più fatiscante veniva demolito. Inoltre l'intrusione nell'unità architettonica del nucleo urbano di alcuni edifici con pretese avveniristiche, gratificanti per l'estro dei rispettivi architetti, ne ha compromesso la coerenza stilistica [...].

Tra politica e cultura, dopo un breve ma soffocante predominio dell'una sull'altra, si stabilì un rapporto di tolleranza [...] e tuttavia in entrambi gli ambienti si andavano formando nuove individualità che si sarebbero proposte a fianco, ma anche il contrapposizione delle poche personalità di anteriore estrazione ideologica. Mi sarebbe facile esporre una lista di nominativi e una serie di eventi. Traggo dalla memoria, a conferma del rapporto ambiguo tra politica e cultura, l'episodio del restauro del teatro cittadino, giustamente (!) intitolato al compositore fiumano Ivan Zajc. Che è durato dodici anni (mentre a edificarlo ci avevano messo meno della metà). L'impegno fu voluto e perseguito dalla direzione dell'istituzione, contrariamente al parere del Ministero repubblicano della Cultura, il cui titolare in una intervista a "Dometi" auspicava la sua demolizione perché immagine della "dominazione straniera" su Fiume.

Come è noto, gli stessi architetti del nostro teatro avevano realizzato, dieci anni dopo e in guisa di fotocopia, quello di Zagabria, in epoca asburgica [...].

Fiume è uscita indenne dalla follia della guerra balcanica. Bisogna darne merito a chi ha risparmiato alla città un inutile scempio.

[...] Ha prevalso la saggezza dei suoi amministratori, che un nazionalismo di accatto ha tentato di far passare per tradimento [...].

Ma io non reputo ultimo sul piano culturale il pasticciaccio dello stemma civico. I blasoni hanno una valenza storica dalla quale non si può prescindere, altrimenti si riducono a cenci o pupazzi. A Fiume è capitato ben due volte: col fascismo che segnando una testa all'aquila si illuse di contrabbandare il simbolo asburgico per un retaggio di romanità, ed ora con una manomissione che potrebbe essere fraintesa quale segno di ascendenza illirica: intendendo dell'Albania, terra delle aquile. Cui prodest? Si provi qualcuno a chiedere la revisione dei propri simboli a Spalato o Ragusa! (dal saggio intitolato "Complessità fiumana" di Alessandro Damiani, pubblicato sul quindicinale "Panorama" della Fiume d'oltreconfine).

A Laterina, un campo profughi

(1)

Un piccolo trafiletto, apparso sulla "Voce di Fiume" del mese di Marzo n. 3, mi dà lo spunto per ricordare uno di quei posti che fu il primo soggiorno di tanti Fiumani, Istriani e Dalmati che furono costretti ad abbandonare la loro terra nell'immediato dopoguerra. Mi riferisco alla letterina che gli alunni della V classe elementare di Laterina (Prov. di Arezzo) insieme alle loro Maestre hanno scritto al Notiziario del Libero Comune di Fiume. "Ricordi del filo spinato", un momento triste e amaro che ancor oggi è impresso in modo indelebile nella mia memoria.

Campi di accoglienza... così erano chiamati, anche se l'Italia, la Patria che ci siamo scelti, avrebbe potuto e dovuto riservarci un'accoglienza migliore.

C'ero anch'io insieme ad altra gente, ero arrivato nella piccola stazioncina ferroviaria di Laterina proveniente da Ancona, era esattamente il 19 di Agosto del 1948. Così lo attesta il libretto di assistenza rilasciatomi dalla Prefettura di Arezzo che ancora conservo gelosamente. Un camion mi-

litare americano "Doge", venne a prelevarci e dopo un breve tragitto ci scaricò davanti alle baracche di quella che, sarebbe stata per molti anni la nostra umile residenza.

In quei tempi, ero ancora molto giovane e insieme ai miei coetanei valutai la situa-

zione goliardicamente, ma... per quelli più anziani l'impatto fu di grande delusione e di grossa preoccupazione perché la zona era completamente isolata e non c'era alcuna possibilità di trovare un lavoro, anche saltuario. Si tenga presente che, il sussidio giornaliero era di 125 Lire... una miseria!

Alfio Mandich
(1. Continua)



L'ingresso dell'ex campo profughi di Laterina e sullo sfondo il piccolo paese.

RETTIFICA

Nella Voce del mese di maggio u.s., abbiamo pubblicato un contributo di lire 150.000 - inviatoci del concittadino William A. Barta da New York omettendo di segnalare che l'offerta era stata fatta in memoria degli amici e compagni di scuola, deceduti recentemente: Ladislao Buday, Arno Depoli, Ferruccio Conighi, Carlo Gizelt, Alessandro Sandorfi, Mario Valich e Nini Vittori.

RICORDANDO

Cesare D'Anna

Ci scrive Manlio Dall'Alba:

«Il giorno 16 giugno 1999 è morto all'ospedale Gemelli di Roma S.E. CESARE D'ANNA, già Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione. Era un grande amico dei profughi giuliani ed in particolare dei fiumani [...].

Aveva avuto spesso parole di dolore e di rimpianto per le Terre Perdute, sentimenti che già nel 1947, alla pubblicazione dell'infame trattato di pace, aveva voluto manifestare da Brescia, dove era Procuratore della Repubblica, in una poesia [che qui trascriviamo nei suoi versi conclusivi].

[...] O Fiume! O Pola! O Istria!

O bel Quarnaro!
Terre sofferte, amanti e sempre amate
acre, aspra, fumosa la ventata
vi copre ad occhi lucidi, annerbiati
vi nega
a cuori bruciati
e il pianto dei figli
il singhiozzo pudico dei padri
ricorda l'ingiusta condanna».

Nelly

Nelly, affinché quelli che Ti conobbero ricordino il Tuo sorriso, spentosi il 18 agosto 1983.

Il Tuo Bert



Libero Grubisic

Durante le esequie di Libero Grubisic (già presidente della comunità degli italiani della Zara d'oltreconfine ed

esponente della locale Croce Rossa) la figura dello Scomparso è stata ricordata da Sereno Detoni (come possiamo vedere dalla foto qui riportata).



NELLA NOSTRA FAMIGLIA

Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in tutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.

Il 24 maggio, a Modena, l'esule fiumana **GINA CERESATTO** di anni 87. Danno il triste annuncio ai conoscenti sparsi per il mondo i cugini Rubinich (Australia) e Salvioli.

A Biella, all'età di anni 86, **ALICE SESTAN ved. COSTANTINI**, profuga da Fiume, città che ha sempre avuto nel cuore. Lo annunciano costernati il figlio Elio, la nuora Francoise, i nipoti Pietro, Michele e Giorgio, la sorella Jone e i parenti tutti.

Il 17 giugno **PINA GROSSICH ved. GHIZ-DAVCICH**. Ne danno il triste annuncio i nipoti Gianni con Arcadia, Tatiana con Alberto, Liliana con Raul, Nerina, Dori, Attilio con Aurora, Ida unitamente alle cognate, pronipoti e amici tutti.



Il 20 aprile u.s., a Uscio (GE), **CLELIA PIANI in ROMANO** nata a Fiume il 30/4/1943. Lo annunciano addolorati i fratelli e sorelle Claudio (Melbourne), Licia, Flavia, Silvia e Ottaviano con il marito Romano Romano ed il figlio Lucio.

Maida, il genero Ralfi, l'adorata nipote Laura, i fratelli Uccio con la moglie Ennie e tutti i suoi figli, la cara sorella Fedora e famiglia, nonché l'affezionata amica Renata.



Il 14 giugno u.s., a Melbourne, **DARIO VALENCICH**, nato a Fiume il 24/3/1924, lasciando nella più viva costernazione la moglie Mery Jercinovich, i figli Lolita, Paul con i rispettivi coniugi, i nipoti e parenti tutti.



Il 30 maggio a Roma, il concittadino **DANTE SILENZI** di anni 89, già dipendente della ROMSA di Fiume e poi dell'AGIP di Roma. Ne danno il triste annuncio la moglie Maria, i figli Laura e Dario, le sorelle Bice ed Ita, il fratello Luigi ed i parenti tutti.



Il 21 giugno u.s., a Genova, **MARIO PILLEPICH** nato a Fiume il 5/5/1929. Ce lo comunica addolorato il figlio Mauro (ritratto a carboncino fatto dal mulo del Tommaseo, Sergio Siberia).



Il 27 maggio u.s., a Sydney (Australia), dopo breve malattia, **AURORA KOVACICH ved. KOLLER**, nata a Fiume il 15/10/1912. La ricorderanno sempre con grande affetto la figlia Gelmira (Miretta), il genero Sergio Luksich, i nipoti e pronipoti tutti.



Il 31 maggio u.s., a Roma, **GIUSEPPINA FUCIAK ved. STECICH** nata a Fiume il 17/3/1921. Ne danno il triste annuncio la figlia

alle tradizioni fiumane che ha orgogliosamente trasmesso a figli e nipoti. Le esequie si sono svolte nel Camposanto di Bolzano dove, nella tomba di famiglia, si è unita al marito Camillo che l'aveva preceduta anni prima.



L'8 luglio u.s., all'età di 77 anni, improvvisamente a Cesena (FO), il rag. **FERRUCCIO COLOMBI** lasciando nel più profondo dolore la moglie Adelina Colonnello con i figli Daniela e Luciano assieme ai quattro adorati nipotini, la sorella Odinea e marito, i cognati Lucia ed Errico con le rispettive famiglie. Fiumano di antico ceppo, aveva conservato vive le tradizioni della Sua sentita umanità. Durante la funzione religiosa e la benedizione della salma, il fereto era coperto dalla bandiera fiumana. Erano presenti all'esequie: alcuni avieri con il labaro dell'Associazione Reduci dell'Aeronautica Militare (nella quale l'estinto aveva prestato servizio con il grado di sottufficiale) nonché alcuni ufficiali dell'Arma. Era pure presente il labaro dell'A.N.V.G.D. con il Presidnete del Comitato Provinciale, cav. uff. Arpad Bressanello. È stata letta la preghiera dell'aviatore. Partecipano al dolore della famiglia gli amici Mery ed Arpad Bressanello, Gianna e Sergio Stocchi nonché tutte le persone che Lo conoscevano e Gli volevano bene.



Il 20 aprile u.s., a Trieste, **LIVIO BASTIANCICH**, nato a Fiume, il 16/5/1924. È andato avanti per illuminarci il cammino, ha lasciato la Sua famiglia per tornare a casa.

A Trieste, **IRENE GIANNINI GIRALDI** di anni 87. Ne danno la triste notizia il figlio Tullio, il fratello Rodolfo

con la moglie Alfa, i figli (New York), la sorella Caterina (Londra) e Anita (Imperia).

RICORRENZE



Nel 2° ann. (22/7/1997) della scomparsa della nostra amata **ELEONORA BLASINI in GLAVINA**. La ricordano con commozione e rimpianto il marito Elio, il figlio Tullio, il fratello Giorgio e i parenti tutti spiritualmente a Lei sempre vicini. Ciao NORA, riposa in pace, grazie per l'immenso patrimonio umano e morale che hai dato a tutti noi.

Diamo qui di seguito un elenco di offerte pervenuteci da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di GIUGNO u.s.. A tutti esprimiamo il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci. Dobbiamo comunque ricordare nel contempo che la necessaria stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario non risulta purtroppo scevra di qualche inconveniente. In particolare, per il motivo ora indicato, la segnalazione di alcune offerte dei lettori - specificatamente delle offerte che ci vengono spedite negli ultimi giorni del mese ma per le quali ovviamente bisogna anche provvedere alla debita registrazione contabile - non può in pratica avvenire con la pur sempre auspicabile massima tempestività.



APPELLO AGLI AMICI

Lire 100.000

- Per volontà del defunto don Arsenio Russi, dal fratello Francesco, Montecarotto (AN) - Nossan Nordio, Milano - Barbalich Gasparri Ines, Roma - Pirrone Giorgio, Roma - Riboli Renato, Trieste - Curelich Carlo, Trieste - Venneri Amleto, Mestre (VE)

Lire 60.000

- Mininno dr. Vincenzo, Milano

Lire 50.000

- de Seegner Antonio, Ancona - Superina Sonia, Brescia - Franchini di Villalba M.se Silvio, Figline Valdarno (FI) - Bellasich Paolo, Milano - von Maerzthal Roald, Bolate (MI) - Guerrato Nereo, Novara - Pintacrona Rino, Palermo - Sirretta Bertotti Arnalda, Padova - Cocco avv. Alfredo, Città della Pieve (PG) - Venanzi Pasquali Margherita, Roma - Glavina Elio, Trieste - Simoncini Pozzana Wanda, Venezia Lido - Poli Ezio Mestre (VE) - Pillepich Carlo, (VE)

Lire 35.000

- Sairu Anna Cristina, S. Donà di Piave (VE)

Lire 30.000

- Figlie del Sacro Cuore di Gesù, Montanare di Cortona (AR) - Marchese Leda, Brescia - Pravadich Ileana, Firenze - Macorich Fedora, Gradisca d'Isonzo (GO) - Schiattino prof. Domizio, Colico (LC) - Fusco Mario, Livorno -

Duncovich Rubinich Licia, Livorno - Bertotto Rita, Milano - Slavich Scagliari Wanda, Milano - Schimkierenko Rizzo Carmen, Sacile (PN) - Battaia Daria ved. Muzul, Fertilia (SS) - Dorcich Bruno, Torino - Percich Nereo, Trieste - Raccanelli Erica, Venezia Lido - Rovis Graziella, Chirignago (VE) - Smaila Maria, Verona

Lire 25.000

- Szolil Guglielmo, Gorizia - Pamich Abdon, Roma - Mediat Edoardo, Torino

Lire 20.000

- Fanelli Host Antonia, Firenze - Rizzardini Luisa, Firenze - Decleva Rodolfo, Genova - Benussi Domenico, Genova - Krstof Tamara, Lucca - Stihovich Emerico Francesco, Milano - Perich Alcea, Pontedera (PI) - Sciarillo Benzan Consiglia, Trieste - Barbis Vasilja, Trieste - Pallavicini Bruno, Udine - Giurini Giuseppina, Castions di Strada (UD) - Zehentner Anna Maria, Lido di Jesolo (VE)

Lire 15.000

- Klein David Antonio, Roma

Lire 10.000

- Zangara Leda, Scandicci (FI) - Kunzarich Benzan Graziella, Busalla (GE) - Boldo Damonte Amalia, Grado (GO) - Mengotti Amedea, Novara - Mengotti Iovanovich Amedea, Novara - Benzan Giovanna Maria, Tri-

este - Ferlan Wanda, Trieste
- Zanini Giovanni, Trieste -
Diracca Norino, Conegliano
(TV) - Menegazzo Giorgio,
Mestre (VE) - Orban Bruno,
Mestre (VE)

Lire 5.000

- Ciceran Antonia, Trieste

Sempre nel mese di GIUGNO abbiamo ricevuto le seguenti offerte fatte IN MEMORIA DI:

- BRUNA KUCICH, sempre presente nel nostro ricordo, dalle amiche Teresa Soltesz, Ilonka Kuszka, Lolly Lippe e Dora Lippe, Bolzano: Lire 40.000
- NIKO ABBATTISTA, nel 2° ann. (29/7/97), Lo ricordano con infinito affetto la moglie Silvana Gombac e la figlia Nicoletta, Torino: Lire 100.000
- Amatissima mamma ELISABETTA (ISI) ROMAR ved. MARCEGLIA, nel 4° ann. (10/7/95), da Wanda Marceglio Maso, Torino: Lire 50.000
- Caro e indimenticato ALBINO POSCANI, nel 6° triste ann. (13/7/93), Lo ricorda con tanto affetto la moglie Jole Lizzul Belcich, Verona: Lire 100.000
- Caro ALBINO POSCANI, nel 6° ann., Lo ricordano con tanto affetto le cognate Etta, Rina e Tea Belcich, Verona: Lire 50.000
- Cara mamma ELENA LIZZUL BELCICH, nel 26° ann. (12/7/73), La ricordano con immutato affetto le figlie Etta, Jole, Rina e Tea, Verona: Lire 50.000
- Amica d'infanzia GIULIETTA NITSCH (NENCI), deceduta il 10/5/99, da Sandro, Vera e Olga Borghi, Milano: Lire 50.000
- LUCIANO STAMIN, nel 13° ann. (14/4/86), dalla moglie Grazia e figlie Daniela e Laura, Roma: Lire 50.000
- Ricordando sempre con tanto amore i nostri cari amati DEFUNTI, da Gina e Tilde, Massa: Lire 20.000
- LIDIA FAYRETTO, nel 1° ann. (29/6/98), dal marito Ferruccio Lenassi, Trieste: Lire 100.000
- Mamma ALICE MARSANICH, papà ARPAD KURTZ e zii ADELE e GINO MARSANICH, da Tatiana Kurtz, Chiari (BS): Lire 50.000
- ARRIGO DAZZARA, nel 16° ann. (27/7/83), e tutti i defunti delle famiglie DAZZARA-ZANIER, da Lidia Zanier e figli, Este (PD): Lire 30.000
- Amati genitori TEODORICO GOACCI e MARGHERITA PARENZAN, dalla figlia Laura, Bologna: Lire 30.000
- CATERINA GOTTLIEB PETRICH, con immutato affetto dal marito Andrea e dalle figlie Franca e Giuliana,

Roma: Lire 60.000

- ARTURO VALCASTELLI, indimenticato ed indimenticabile, a sei anni dalla scomparsa, dai figli, Roma: Lire 40.000

- Genitori LEONE ed ANNA PETEANI, da Luigi Peteani, Novara: Lire 30.000

- Prof. ADOLFO MARPINO, dalla moglie Sylva Pitacco, Trieste: Lire 50.000

- PAOLINA CLAUTI, dalla figlia Avellina Pillepich, Gaggiano (MI): Lire 20.000

- Figlio PINO e marito MARIO, con infinito rimpianto, da Giovanna Saccone, Trieste: Lire 25.000

- LAURA PRESSICH nata VADASZ, ad un anno dalla dipartita, con immutato affetto, dal marito Carmelo e dalle figlie Flavia e Manuela e rispettive famiglie, Montebelluna (TV) e Trento: Lire 200.000

- LADISLAO SZÖLLÖSY, indimenticabile carissimo compagno, nel 3° ann. della dipartita (14/7/1996), dalla moglie Ilde Szöllösy Gottardi, Gorizia: Lire 250.000

- ATTILIO PETRICICH, nel 28° ann. (24/8/71), dalla figlia Liliana e familiari, Genova: Lire 20.000

- LIVIO PETRICICH, nel 13° ann. (24/7/1986) dalla sorella Liliana, dalla moglie Graziella e dal figlio Diego, Genova: Lire 20.000

- ERNESTO BLASEVICH, nel 40° ann. (25/8/1959), con immutata tristezza, dalla moglie Bruna Szabo coi figli Ennio e Sergio e amici tutti, Mantova: Lire 50.000

- MARGHERITA ZUBRANICH e consorte ANTONIO COPAITICH, nel 20° ann., Li ricorda con rimpianto l'amica Wally Deboni Fant, Genova: Lire 20.000

- Defunti delle famiglie SCALA e CAVALIERE, da Liliana Scala e Achille Cavaliere, Firenze: Lire 30.000

- LODOLETTA DRENIG URBISAGLIA, da Valentino Urbisaglia, Fabriano (AN): Lire 50.000

- FRANCESCO UGLIETTI, Lo ricorda ai Suoi amici ed ex allievi del Liceo Classico di Fiume la moglie Gina Palumbo Uglietti, Verona: Lire 30.000

- RODOLFO DAL PASSO, Lo ricordano la fam. Bertoni Walter e la moglie Percich Jole, Udine: Lire 50.000

- BRUNO PRESSICH, nel 32° ann. (17/7/67), dalla moglie Genny Vecerina e dal figlio dr. Franco e famiglia, Monfalcone (GO): Lire 50.000

- MIRTA MANDI, dal marito Pasquale Lerza, Senigallia (AN): Lire 50.000

- Cara mamma GIOCONDA

VIANELLO e sorella FEDORA NARCISI, da Bruno Momci-
lovich, Mestre (VE): Lire 20.000

- MARIA CATTUNAR, VITTORIA, GIOVANNI e GIGLIOLA MARCUCCI, da Claudio Marcucci, Torino: Lire 20.000

- GIULIO SCOTTO LACHIANCA e ANNA DERN-
DICH, dalla figlia Giuliana, Ca' Savio (VE): Lire 30.000

- MARGHERITA DE KEOMELY e VITTORIO SABLICH, dal figlio Guido, Pordenone: Lire 50.000

- DARIO VALENCICH, dalla cognata Natalia Jercinovich, Milano: Lire 100.000

- MARIA CSONKA in SUSMEL e GUSTAVO SUSMEL dal figlio Lorenzo, Milano: Lire 30.000

- BRUNA ERTI ved. KUCICH, da Nirvana Carion Kucich, Bolzano: Lire 100.000

- BRUNO PILLEPICH, dec. ad Alba il 7/6/99, dopo lunga navigazione come direttore di macchina, Lo ricordano con affetto i cugini Mirella Ducci, Chiavari, Marino Pillepich, Trieste, Daniela a Laura Stamin e Grazia Lipizer, Roma: Lire 100.000

- Caro TURI, dai fratelli Ennio e Mario Diracca, Pescara: Lire 200.000

- GENITORI e FRATELLI, da Emerico e Beatrice Földes, S. Pietro in Gu (PD): Lire 50.000

- IGINIO SUCICH e INES BÖHM, nell'ann. della scomparsa, dalla figlia Iginia Sucich ved. Porcù e dal nipote Pierpaolo, Firenze: Lire 50.000

- Famiglie BENUSSI e VARGLIEN, da Nini Benussi, Trieste: Lire 50.000

- GIOVANNI RAVINI, nel 25° ann. (7/7/74), dai figli Nerio e Alvise, Treviso: Lire 50.000

- NELLY ISCRA BERTI, nel 16° ann., dal marito Erberto Berti, Marina di Carrara (MS): Lire 100.000

- DEFUNTI delle famiglie SZENCSEK e JARDAS, da Carlo Giuseppe Szencsar, Torino: Lire 50.000

- Amati genitori RUGGERO e TONCI BOLOGNA e cara zia MIMI, da Loredana Bologna, Roma: Lire 50.000

- DANTE SILENZI, dalle sorelle Bice ed Ita e famiglia, Recco (GE): Lire 100.000

- Cugina GINA CERESATTO, da Melita Livio Salvio, Cisterna di Latina (LT): Lire 50.000

- EDMEA RUSICH e LEONE LAZZARINI, dalla figlia Maria Letizia Lazzarini, Milano: Lire 30.000

- MARGHERITA CAMALICH, nel 22° ann., dai figli Argeo (Padova) e Armida, S. Donato Milanese (MI): Lire 80.000

- Compianta amica GLORIA ROMANINI, da Armida

Camalich ed amici di Milano: Lire 30.000

- EMILIO CAMPELLI, dalla moglie Ester coi figli, nipoti, sorelle e parenti tutti, Milano: Lire 50.000

- TINA BARTULA, da Albina Lacovich ved. Zefran, Trieste: Lire 20.000

- Adorato figlio WILLY SKENDER, nel 10° ann., con l'amore di sempre, da mamma e papà, Trieste: Lire 100.000

- MARIA MICHI GANTAR in COSULICH, moglie e madre esemplare, nel 4° ann. (22/9/95) della Sua triste scomparsa, La ricordano con immutato dolore ed affetto a quanti La conobbero ed apprezzarono il marito Carlo e la figlia Daniela, Padova: Lire 100.000

- MARIA MICHI GANTAR in COSULICH, nel 4° ann., della scomparsa, dalla cognata Amalia Cosulich, Ponte di Brenta (PD): Lire 20.000

- Carissimo zio GIGI, da Jana Smojver e Saskia Ancich, assieme alle loro famiglie, Bergamo: Lire 200.000

- Genitori FRANCESCO FELICIAN e CATERINA SUPERINA, da Boris Felician, Besana Brianza (MI): Lire 30.000

- CAMERATI DEFUNTI del Batt. "M" - "Venezia Giulia", da Filippi e Lengo, Lovere (BG): Lire 60.000

- GENITORI, SORELLA e FRATELLO, da Argene Pressich, Mestre (VE): Lire 50.000

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI:

- Mannarà Giuseppina, Trieste: Lire 30.000

- Lakatos Noella, Trieste: Lire 30.000

- Satti Bisaia Elda, Pontedera (PI): Lire 20.000

- Simcich Anita M., Taranto: Lire 30.000

- Petrali Ugo, Trieste: Lire 50.000

- Dolenz Wilma e Siny, Verona: Lire 50.000

- Macini Angelo e Norma, Novara: Lire 10.000

- Saggini Bruno, Bologna: Lire 50.000

- Del Bello Vittorio e Prenner Elisabetta, Maerne di Martellago (VE): Lire 20.000

DA FIUME

- In memoria di SERGIO FRANCO, dalla figlia Tatiana: Lire 40.000

- Mozina Antonio: Lire 20.000

- Iussich Ileana: Lire 20.000

DAL RESTO DEL MONDO

AUSTRIA

- In memoria di CARLO SACHS, dalla moglie Editte e dal figlio Giancarlo e famiglia, Graz: Lire 20.000

GERMANIA

- In memoria della mamma PIERA VERNIER SCALA, che compirebbe 100 anni, morta in esilio a Genova 30 anni orsono, da Giulio P. Scala, Rodgau-Rollwald: Lire 50.000

- In memoria del caro amico MARIO (IGHEL) PILLEPICH, da Giulio Scala, Rodgau-Rollwald: Lire 50.000

SVIZZERA

- In memoria della mamma GIUSEPPINA PILLEPICH, nel 7° ann. (3/7/92), da Harry Berani, Uster: Lire 100.000

U.S.A.

- In memoria di CARLO GIZEL, nel 1° ann., Lo ricordano con tanto affetto e rimpianto la moglie Ita, i figli Renata, Paul, Alessandra e i nipoti Marc, Neal, Jashna, David e Justin, Stamford: Lire 372.400

- In memoria dei suoi cari da Alda Becchi Padovani, North Brunswick: Lire 18.510

- In memoria di ALBERTO GHERSI, dec. il 17/7/1990, la moglie Maria, i figli Giuliano ed Elio ed i parenti che Lo ricordano sempre con grande amore, Margate: Lire 37.020

- Bassi Carolina, Bergenfield: Lire 55.530

- Stiglich John, Rocky Hill: Lire 108.660

- Bacich Nerina, Winfield: Lire 46.275

AUSTRALIA

- Senigagliesi Bruno, Bardwell Park: Lire 100.000

- Filcich Alberto, Banora Point: Lire 29.650

- In memoria del caro marito DARIO, da Meri Jercinovich ved. Valencich, W. Footscray: Lire 60.091

- In memoria della cara mamma AURORA (ZORA) KOVACICH ved. KOLLER, da Gelmira Luksich Koller, Neutral Bay: Lire 50.000

- In memoria dei cari DEFUNTI dal rag. Ettore Benco assieme alla moglie Armida, al figlio Vieri, Rockdale NSW, ed al fratello dott. Nereo e sorella Laura, Mestre (VE): Lire 100.000

SUD AFRICA

- In memoria di ANGELO TERRAGNI, dalla moglie Silvia Kosir col figlio Fausto e la nuora Elga, Primrose-Germiston: Lire 50.000

PRO SEZIONE FIUME DEL C.A.I.

In memoria di DANTE SILENZI

- Dalle sorelle Bice ed Ita e famiglie, Recco: Lire 100.000

- Dal fratello Luigi e famiglia: Lire 100.000